



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

Imeldine, vent'anni di presenza in Albania

a pagina 4

Staminali, la scoperta dell'équipe di Ventura

a pagina 8

Scuola socio-politica, a tema la democrazia

cronaca bianca

Meritocrazia, parola «magica» che dovremmo usare più spesso

La meritocrazia è una parolina magica che non va estremizzata o banalizzata. Ci sono anziani o vecchi validissimi che devono restare al loro posto (e altri che già da tempo dovrebbero passare il loro tempo ai giardinetti), così come ci sono giovanotti determinati e caparbi che meriterebbero più spazio (mentre ad altri non farei pulire neppure un angolo del mio pianeta). Insomma, il problema «meritocrazia» non può essere risolto con le «quote» (giovani, donne, eccetera eccetera). Detto questo, in Italia il problema meritocrazia (e scusate il giro di parole) esiste. Eccome se esiste. È gigantesco rispetto ad altri Paesi. E allora, più che fare tanti discorsi mi piace fare degli esempi ed è sufficiente girare lo sguardo indietro di un giorno per vedere cosa hanno combinato ieri i boss delle Officine Maccaferri, una delle imprese più importanti del territorio emiliano. La ditta bolognese ha organizzato un «Open day» per giovani ingegneri (età massima 26 anni, buona conoscenza dell'inglese), promettendo ai dieci più bravi dei partecipanti uno stage, un corso di formazione a tempo indeterminato negli Stati Uniti, in Oriente e in Africa. Ecco, questa roba qui - sulla Terra, ma anche in tutto l'universo - si chiama rispetto e valorizzazione della meritocrazia. Il Piccolo Principe



«Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi»

indeterminato negli Stati Uniti, in Oriente e in Africa. Ecco, questa roba qui - sulla Terra, ma anche in tutto l'universo - si chiama rispetto e valorizzazione della meritocrazia. Il Piccolo Principe

L'APPELLO

TERREMOTO E CHIESE, UN GRIDO DI DOLORE

CARLO CAFFARRA *

L'arcivescovo cardinal Carlo Caffarra ha inaugurato venerdì sera presso la Galleria Lercaro la mostra «Architetture della Fede. Chiese d'Italia dalle origini al Rinascimento». Al termine, ha pronunciato questo appello.

Mi sia consentito di esprimere una mia grave preoccupazione, e fare udire come un vero grido di dolore.

Come sapete, il recente sisma ha colpito numerose chiese: alcune sono veri capolavori; altre, umili chiese ma amate e curate.

Abbiamo pertanto numerose comunità che non possono usare i loro edifici di culto, vuoi perché distrutti vuoi perché non sicuri. I luoghi allestiti sotto l'urgenza, a causa dell'approssimarsi dell'inclinazione della stagione, a breve non saranno più o saranno difficilmente agibili.

Risultato: comunità private dei loro luoghi sacri o a rischio di esserlo a breve termine. La prossimità delle feste natalizie rende ancora più dolorosa la situazione.

Che cosa sta accadendo? Non ci vengono concessi i nulla-osta per la preparazione di dignitosi pre-fabbricati, ovviamente a nostre spese. Di conseguenza non siamo nel rischio che numerose comunità di fedeli a breve termine si potrebbero trovare senza i luoghi di culto, ma nella certezza dei verificarsi di una tale ingiusta situazione. Privati dell'esercizio di un diritto fondamentale: poter disporre di propri edifici di culto.

Aspettare che siano agibili le chiese distrutte o lesionate, significa aspettare mesi o perfino anni: ed intanto? Dove celebrare funerali eventuali, matrimoni, battesimi; e soprattutto l'Eucarestia festiva? Ho ancora troppa stima delle nostre autorità competenti per pensare che non si rendano conto della gravità, dell'urgenza e della responsabilità che si assumono anche davanti a Colui che, giudice di tutti, vede che i suoi fedeli non possono celebrarlo in luoghi dignitosi. Non ho alcun potere, se non quello di farmi voce dolente di tante comunità che potrebbero sentirsi aggiungergli amarezza ad amarezza.

* Arcivescovo di Bologna

Fede & opinioni

Il vescovo di Rimini ne discuterà a San Domenico col direttore del «Corriere della sera»

DI CATERINA DALL'OLIO

«**L**a verità del cristianesimo si colloca nell'ambito della fede e la fede non può essere ridotta a opinione». Lo afferma monsignor Francesco Lambiasi, vescovo di Rimini, che martedì 13 alle 21 parteciperà all'incontro «La fede e le opinioni» al centro San Domenico, insieme al direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli. «Non si può scambiare l'«Io credo» con il «A me mi pare», come si è soliti dire. Il problema, però, è ancora più grave, perché si rischia una relativizzazione della stessa libertà. Che cos'è la libertà? È solo libertà da condizionamenti e da vincoli o è possibilità e capacità di attivare legami? Si compromette anche la verità sulla stessa società: è o non è una comunità dove si persegue il bene comune? In una società in parte dominata dal nichilismo, anche la ricerca della verità può rimanere soffocata dall'omologazione culturale dominante?»

Certo, perché «Io credo» significa che mi fido di Dio il quale non spegne la mia ragione ma la illumina e ne dilata gli spazi. La fede difende la libertà della ragione e, quando è coinvolta in campo pubblico, civile e culturale, deve essere declinata con motivazioni di ragione. Quando si entra nel dibattito pubblico



Mons. Lambiasi

il credente non può imporre le ragioni della propria fede ma deve portare le «ragioni della ragione». Il cristiano non è un intollerante ma un essere umano impegnato a proporre mai a imporre la propria fede. E ragiona - quando si tratta di bene comune - adducendo non motivazioni confessionali ma argomentazioni razionali.

Quali potrebbero essere le misure contro questa deriva?
Sono tre le strade da percorrere: testimoniare, educare e dialogare. Testimoniare attraverso la vita. Quella cristiana è una vita pienamente umana, aperta al bene, soprattutto dei più poveri. L'educazione è fondamentale e il dialogo anche. Per il cristiano dialogare non significa condurre un referendum sulla propria fede ma rendere ragione della speranza che è in noi.

Il pilastro fondamentale che è l'educazione andrebbe ripensato?

Si deve educare alla buona virtù della cittadinanza. Non si tratta solo di educare dei retti e competenti politici ma anche dei cittadini onesti e solidali. E quali sono le virtù che l'onesto cittadino deve fare proprie? La cooperazione, il rispetto del bene comune, la salvaguardia dei diritti umani, un occhio particolarmente attento ai più deboli, lo sviluppo della prosperità materiale e morale della propria città, regione, Paese. Per custodire un patrimonio culturale ed etico che non sia avvelenato dalla volgarità e dalla menzogna.



De Bortoli: «Il relativismo ci porta a sprofondare»

Direttore Ferruccio De Bortoli, «Le parole dell'indifferenza» è il tema degli incontri al San Domenico di quest'anno. Indifferenza che coinvolge la vita pubblica del nostro Paese a vari livelli. Ne è affetta anche la comunicazione...

Il tema di quest'anno è molto suggestivo e sono grato al centro san Domenico per averlo scelto. Forse oggi siamo diventati cinici e insensibili più che indifferenti. La comunicazione riflette questo stato in un progressivo degrado della lingua, diventata più aggressiva, violenta. Spesso addirittura si arriva a dimenticare che al centro di tutto c'è la persona con i suoi diritti, con le sue debolezze e le sue paure.

Come può reagire il nostro settore per fronteggiare questa situazione?

Al di là dei codici deontologici dobbiamo essere consapevoli che i nuovi mezzi di comunicazione sono grandi strumenti di libertà. C'è un nuovo rapporto con il lettore che diventa a sua volta giornalista perché ci sono dei circuiti nei quali la libertà di parola è diventata una libertà

quasi assoluta. Dobbiamo evitare però che cresca un rumore di fondo che vada a soffocare le questioni importanti. La piazza telematica è una piazza grande, libera, abitata da una folla multicolore che è espressione della democrazia. La folla può occuparsi di grandi temi ma può anche produrre notizie

non rivelanti, mezza verità, falsità, pregiudizi, odi e sospetti. La responsabilità degli operatori dell'informazione è quella di avere chiaro che alla grande libertà non deve conseguire il facile consenso, l'audience. Il giornalista deve essere accompagnato da sani principi, dal beneficio laico del dubbio e deve proporre al proprio lettore un modo attraverso cui interpretare la realtà. Questo non vuol dire limitare gli argomenti: si può parlare di tutto ma si deve anche tenere conto che il professionista offre una selezione ragionata di ciò che è importante che tenga conto dei principi, delle gerarchie, dei valori, delle appartenenze. Da questo punto di vista nulla è cambiato rispetto a



De Bortoli

quando esisteva solo la carta stampata. Il giornalista ha la propria cultura e i propri valori per cui deve riconoscere quando sbaglia e quando si fa veicolo di una campagna di discredito. In questo caso agisce contro la sua professione e contro il proprio paese.

Il giornalismo di oggi subisce il relativismo dominante della nostra società che permette di affermare tutto e il contrario di tutto. Come si può invertire la rotta?

Oggi mancano i cosiddetti sani principi, non solo quelli cattolici. Noi siamo il frutto della nostra cultura, siamo i rappresentanti dell'opinione pubblica, i testimoni di una tradizione, nel caso del Corriere della Sera una tradizione liberale, democratica aperta e europea. È la cultura che deve guidare il nostro lavoro quotidiano. Noi siamo rappresentanti delle tradizioni, dei principi del nostro paese e non dobbiamo piegarci a un relativismo che ci illude di camminare meglio nella modernità. Quando non si crede a nulla non si cammina meglio ma si sprofonda. (C.D.O.)

Caffarra: «È necessario essere medici buoni»

«**N**on basta essere dei buoni medici ma è necessario essere anche medici buoni». È questa la frase dell'arcivescovo Carlo Caffarra che più ha colpito all'incontro della società Medica e Chirurgica di ieri sull'«Etica del fare e del non fare in Medicina». La sala dello «Stabat Mater» dell'Archiginnasio gremita di professionisti in campo medico motivati ad approfondire una tematica tanto delicata e preziosa per chi, di professione, salva vite umane. I medici si trovano a compiere ogni giorno scelte difficili per salvaguardare la vita, ma serve una linea etica che permetta di evitare la questione «straziante», come è stata definita in un intervento, del relativismo etico che porta a domandarsi continuamente cosa sia l'etica. «Non si può ridurre l'etica a un fatto di opinione - ha precisato il Cardinale Caffarra - altrimenti non si riesce a trovare una possibile via d'uscita. Chi si occupa di etica deve attenersi ai dati, esattamente come fate voi scienziati. Bisogna guardare alle esperienze pregresse e mai smettere di fare ricorso a un'intelligenza profonda che faccia luce su ogni problema da affrontare. E poi non è da sottovalutare la voce della coscienza: ognuno in cuor suo sa quali sono le esigenze iscritte nella persona



L'incontro all'Archiginnasio

umana». Il caso di Lucia e Rebecca, le gemelline nate con in comune il cuore e il torace, è stato ricordato nel corso dell'incontro per sottolineare, un'altra volta, il valore della dignità umana. «In questo caso si era deciso di non intervenire a meno che non si fosse verificato un grave stato di emergenza che avrebbe portato alla morte di entrambe e accertato che ci fossero apprezzabili possibilità di buona riuscita di tale intervento - ha spiegato Stefano Canestrani, presidente del Comitato di Bioetica dell'Università di Bologna - Le vite erano due e non si poteva decidere di sacrificarne una a scapito dell'altra. Il Cardinale, in quei giorni così impegnativi che hanno messo tutti a dura prova, è venuto nel reparto dove erano ricoverate le bambine, circondate dall'affetto dei genitori e dei medici, e, dopo averle viste, ci ha suggerito la giusta via etica da seguire, quella dell'«effetto collaterale».

Quando si applica un farmaco per la chemioterapia si sa che questo da un lato favorirà la guarigione del paziente, ma dall'altro nuocerà anche alla sua salute. Lo stesso principio poteva essere applicato alle bambine». All'incontro è intervenuto anche Sergio Ventura, direttore generale dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Bologna. (C.D.O.)

A pagina 6 una sintesi del testo del cardinale

Onomastico del cardinale, gli auguri del Papa

Il 4 novembre scorso, festa di San Carlo Borromeo, è ricorso l'onomastico del cardinale Carlo Caffarra. In tale occasione, il Papa Benedetto XVI ha inviato al Cardinale il seguente telegramma:

«Nella fausta ricorrenza del suo onomastico mi unisco alla sua letizia e le rivolgo fervidi voti augurali, invocando sulla sua persona, per intercessione di San Carlo Borromeo, l'abbondanza dei favori celesti, mentre, in segno della mia benevolenza, le imparto di cuore una speciale benedizione apostolica che volentieri estendo ai fedeli affidati alle sue cure pastorali e a tutte le persone care».



Caffarra

Ivano Dionigi presidente della «Pontificia Academia Latinitatis»

Il Santo Padre Benedetto XVI ha pubblicato il «motu proprio» «Latina lingua»,

con il quale istituisce la «Pontificia Academia Latinitatis»; presidente di tale Accademia è stato nominato dal Papa Ivano Dionigi, illustre latinista e rettore dell'Università di Bologna. La Pontificia Academia Latinitatis, dipendente dal Pontificio Consiglio della Cultura, ha come scopi, si legge nello Statuto, «di favorire la conoscenza e lo studio della lingua e della letteratura latina, sia classica sia patristica, medievale ed umanistica, in particolare presso le Istituzioni formative cattoliche, nelle quali sia i seminaristi che i sacerdoti sono formati ed istruiti; promuovere nei diversi ambiti l'uso del latino». A Dionigi i più sentiti alleggerimenti da «Bologna sette».



Ivano Dionigi

Congressi catechisti, 4 vicariati «in campo»

Sono ben quattro i vicariati che domenica 18 celebrano, ciascuno nel suo territorio, il Congresso dei catechisti. Secondo la nuova formula inaugurata dall'Ufficio catechistico diocesano quest'anno il momento forte della formazione per catechisti, educatori ed evangelizzatori viene infatti fatto a livello vicariale. Domenica a vivere l'appuntamento saranno i vicariati di Budrio, Castel San Pietro Terme, Persiceto - Castelfranco e Bologna - Ravone.

Nel vicariato di Persiceto - Castelfranco l'appuntamento è nella parrocchia delle Budrie, dalle 15 alle 19. Una scelta significativa in quanto sede del santuario dedicato a Santa Clelia Barbieri, patrona dei catechisti della regione. La giornata prevede un momento di preghiera introduttivo e a seguire l'intervento del direttore dell'Ufficio catechistico diocesano di Ferrara, Marcello Musacchi, sulla relazione del catechista con la persona di Gesù. L'appuntamento rappresenta l'ultima tappa di un itinerario di formazione che si è distribuito lungo tutti i lunedì di ottobre, con due relazioni di esperti (don Erio Castellucci e don Daniele Gianotti) e due laboratori. «L'auspicio è che la scelta di operare a livello territoriale possa favorire un maggiore coinvolgimento - commenta il vicario pastorale don Amilcare Zuffi - Obiettivo che già è stato raggiunto negli appuntamenti di ottobre, che hanno visto una buona partecipazione». Sotto la protezione di Santa Clelia sarà pure il congresso vicariale di Castel San

Domenica prossima sono in programma gli appuntamenti per Persiceto-Castelfranco, Castel San Pietro, Bologna Ravone e Budrio

Pietro Terme, i cui catechisti s'incontrano domenica dalle 14.30 alle 18 nella chiesa di Santa Clelia a Castel San Pietro. «E' la protettrice dei catechisti - commenta don Arnaldo Righi, il vicario pastorale - Per noi è stato naturale organizzare l'appuntamento in questo luogo». La giornata sarà guidata da don Erio Castellucci, che introdurrà con un intervento. Quindi sono previsti lavori di gruppo tra catechisti, sulla figura di Gesù vero Dio e vero uomo. La formazione dei catechisti continuerà anche dopo il congresso. Sono già previsti tre incontri. «Ci siamo incontrati tra tutti i referenti parrocchiali insieme alla referente dell'Ufficio diocesano Silvana Vanti - continua don Righi -. Ad ogni comunità è stato affidato un compito, in modo che ci fosse il massimo coinvolgimento».

«Ci hanno chiesto di lavorare insieme e di rendere capillare la partecipazione - sono le parole di don Alessandro Astratti, parroco a San Paolo di Ravone e referente del Congresso catechisti del vicariato di Bologna - Ravone - Abbiamo cercato di prendere con serietà questo invito, chiedendo a tutti i responsabili delle parrocchie di intervenire nella preparazione del Congresso». Per il vicariato l'appuntamento è a Santa Maria Madre della Chiesa alle 15. Tema: «Trasmettere la fede: informazione, vocazione, contenuti». Parleranno: Maria Elisabetta Gandolfi, giornalista della rivista «Il Regno», il seminarista Marco Malavasi e l'esperto di Teologia dogmatica don Fabrizio Madreoli. «Desideriamo svi-



luppare le sfide più importanti per l'annuncio della fede oggi - dice don Astratti -. Ovvero, la comunicazione, la coscienza della propria chiamata all'evangelizzazione e il contenuto di quello che crediamo e vogliamo trasmettere agli altri». Per il vicariato di Budrio, infine, quello di domenica sarà il secondo congresso vicariale, dopo quello già fatto alcuni anni fa. Collaborare a livello di zona per le parrocchie del territorio è infatti già realtà in atto. «C'è un bel coordinamento tra i catechisti dei bambini delle elementari e medie, e tra chi segue i fidanzati e la preparazione al Battesimo - dice monsignor Marcello Galletti, il vicario pastorale -. L'appuntamento di domenica, dalle 16 alle 19 a Pieve di Budrio, in particolare, vuole essere l'occasione di lanciare un cammino ancora più significativo con i catechisti dei bambini dell'iniziazione cristiana». (M.C.)

Le suore Imeldine celebrano l'anniversario della loro presenza nel Paese balcanico dove hanno usato i proventi delle «Orfanelle» per assistere la popolazione e costruire scuole

Da vent'anni in Albania

DI GEMMA BINI *

Quanti, durante il recente ottobre, hanno partecipato in Albania alle celebrazioni per il 20° di varie istituzioni cattoliche, che hanno accolto la richiesta di farsi presenti in Albania subito dopo la caduta della dittatura comunista, hanno visto un piccolo miracolo, che ci auguriamo sia la base di un rinnovamento ancora più profondo nelle persone e nella società albanese. I faticosi momenti iniziali di questo ventennio sono stati coraggiosamente vissuti anche dalle Suore Domenicane della Beata Imelda, con la solidarietà di persone private o istituzioni, in particolare della Caritas di Bologna. I fondi poi provennero in gran parte dalla vendita del cosiddetto «Istituto delle orfanelle». Nei primi anni le Suore Imeldine si sono dedicate prevalentemente al soccorso di poveri e ammalati che quotidianamente facevano la fila davanti alla loro abitazione. La prima Comunità Imeldina abitava in un piccolo prefabbricato di legno e accoglieva frequentemente anche altri missionari e missionarie di passaggio. L'obiettivo delle Suore arrivate nella città di Elbasan era l'educazione delle giovani generazioni e fin da subito si cominciò a preparare gli ambienti e le persone che avrebbero collaborato nella Scuola, sotto la guida della priora provinciale suor Margherita Randon. Tra i bambini accolti dalle Suore nella Scuola Materna di Elbasan, e poi man mano cresciuti nelle varie classi della Scuola Elementare e Media, molti ora hanno finito anche l'Università e in questa nuova generazione c'è molta speranza per il futuro. La Scuola è aperta a tutta la popolazione, in maggioranza di tradizione musulmana. L'ambiente albanese oggi ancora non permette neppure nelle Scuole Cattoliche l'insegnamento religioso, però c'è la possibilità di lezioni che presentano i valori umani (di pace, giustizia, rispetto e fraternità tra i popoli...) e c'è anche la possibilità di far conoscere le maggiori feste delle diverse religioni. Gli alunni celebrano il Natale e la Pasqua, con letture, canti, composizioni artistiche e rappresentazioni varie, offerte anche alla partecipazione dei familiari. La Scuola "Imelda Lambertini" di Elbasan oggi conta un totale di circa 500 alunni e, per la loro formazione le Suore collaborano con oltre 30 insegnanti laici del luogo e con il necessario personale ausiliario. Le Suore Imeldine di Elbasan offrono una buona collaborazione anche nell'ambito della loro parrocchia San Pio X, affidata a una comunità di Padri Orionini italiani. Da 10 anni le Domenicane della Beata Imelda sono presenti anche nella periferia della capitale Tirana, e precisamente nel grande quartiere di Bathore dove la maggioranza della popolazione è formata da famiglie provenienti dal nord dell'Albania, di una «tradizione cristiana» quasi completamente distrutta dai 50 anni di dittatura



Le suore oggi in Albania e una foto di gruppo della parrocchia di Elbasan



atea. Qui le Suore si dedicano alla formazione nell'ambito pastorale e in iniziative di "promozione umana". Nel sostegno solidale di questa missione collaborano vari centri missionari di Diocesi italiane, ma anche la Diocesi di Bologna collabora periodicamente con il diretto intervento di volontari che animano varie iniziative culturali e religiose, per adolescenti e giovani, soprattutto nel periodo estivo: tra queste l'Azione Cattolica Ragazzi, spesso accompagnati dai loro Sacerdoti, che da alcuni anni offre alle Suore la possibilità di organizzare un campo-scuola che raccoglie oltre un centinaio di bambini e adolescenti del quartiere, e diventa un'opportunità formativa anche per i giovani animatori albanesi. A Bathore hanno avuto un ruolo importante vari corsi di formazione professionale, offerti soprattutto a ragazze e donne del luogo, che aprono a un inserimento nel lavoro, che certamente rende migliore la situazione di molte famiglie. Sia per la continuità della Scuola che per la collaborazione Parrocchiale missionaria, le Suore Imeldine presenti in Albania si prendono cura anche delle «adozioni a distanza». Le Suore accolgono con gratitudine la collaborazione di persone che potessero sostenere la loro attività con un contributo di beneficenza, o volessero vivere con loro un periodo di esperienza missionaria o di volontariato. Con tali diverse modalità di collaborazione potrà continuare questa missione dove i frutti non sono ancora molto visibili, ma certamente stanno crescendo nel cuore delle persone. Attualmente operano in Albania 10 Suore Imeldine, di cui una giovane albanese. In occasione del ventennio, le Suore ringraziano Dio che le ha sostenute in questo percorso, e ringraziano di cuore tutte le persone che in numerosi modi hanno dato e continuano a dare la loro preziosa solidarietà.

* Domenicana della Beata Imelda

I ricordi di un volontario Caritas

Anche i volontari della Caritas Diocesana di Bologna, che iniziarono ad operare ad Elbasan alcuni mesi prima dell'insediamento delle suore Imeldine, trovarono nel prefabbricato, sede del loro primo insediamento, un punto di riferimento sul quale si poteva contare. In quel periodo la vita delle suore era particolarmente faticosa perché la loro residenza era praticamente in stato d'«assedio», tante erano le persone che andavano a chiedere ogni genere di aiuto. Anche la costruzione degli edifici scolastici non fu certo priva di difficoltà per gli ostacoli burocratici che sorgevano in ogni momento. Era consolante vedere con quale ordine si svolgeva la vita scolastica in quella scuola, a differenza della confusione che si riscontrava nelle scuole albanesi. Preziosa fu la disponibilità della scuola delle Imeldine nella fase di avvio di un progetto, realizzato dalla Caritas di Bologna in accordo col Provveditorato agli studi, per l'informatizzazione della didattica. Hanno beneficiato di questa metodologia in particolare i ragazzi con difficoltà di apprendimento nei primi anni di scuola; inoltre ha supplito alla carenza di libri di testo, sostitutivi di quelli in uso nel periodo buio della dittatura. Ma i momenti più difficili della permanenza delle Suore ad Elbasan sono stati alcuni giorni precedenti la domenica delle Palme del 1997, durante la cosiddetta «rivoluzione delle piramidi», quando in tutta l'Albania si scatenò una guerriglia di tutti contro tutti. La residenza delle Suore e la Parrocchia erano di fronte ad una caserma che fu assaltata da uno stuolo di persone esaltate, per impossessarsi delle armi. I patroni delle missioni protessero bene le comunità missionarie di tutta l'Albania, i cui componenti se la cavarono solo con grande spavento. Molti magazzini in cui erano stoccati aiuti di ogni genere, compreso quello della Caritas di Elbasan, furono invece saccheggiate. Calmatasi un po' la bufera, la comunità di Elbasan riprese immediatamente il proprio servizio e 2 giorni dopo, domenica delle Palme, in città e già in alcuni villaggi vennero celebrati i riti previsti.

Giuliano Ansaloni

Mcl, nell'Anno della fede il Cammino delle 12 porte

Verso il cuore della città, pregando insieme a Maria, per ringraziare il Signore del dono della fede, trasmessa dalla Chiesa e testimoniata dai servi di Dio. Si potrebbe sintetizzare così l'iniziativa «Il cammino delle 12 porte» promossa dal Movimento Cristiano Lavoratori per sabato 17. Ad alcuni degli organizzatori chiediamo di illustrare il significato. «Abbiamo pensato questo evento», risponde il segretario provinciale Pierluigi Bertelli, «come esperienza forte dell'Anno della fede, non solo per i soci Mcl ma anche per chiunque avverta l'esigenza di riscoprire la gioia di credere in Gesù salvatore, facendo qualche passo in avanti verso la pienezza della propria vocazione umana e cristiana. Il pericolo, infatti, è di assuefarsi a quella progressiva "desertificazione spirituale" - così la definisce il Papa - che inar-

Concilio Vaticano II ai lavoratori e dove professeremo la nostra fede partecipando, alle 21.30, alla Messa presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni».

Ci sono altri segni intonati all'Anno della fede?

Sabato il percorso verso la Cattedrale dai punti cardinali

Ciascuno dei quattro percorsi in cui si articola il Cammino sarà orientato dalla lettura di brevi brani di un documento conciliare, e farà tappa in alcune chiese di cui verranno date spiegazioni storico-artistiche. Lungo i tragitti saremo accompagnati dalla preghiera alla Madonna con la recita del rosario e dalla memoria di un testimone della fede cara alla nostra Diocesi, associandovi



disce la vita personale e comunitaria».

Come si svolgerà il cammino?

«Dai quattro punti cardinali della città», spiega il Consigliere provinciale Roberto Albanelli, «cioè: da Nord, dalla chiesa del Sacro Cuore (via Matteotti 27); da Sud, dalla chiesa dei Santi Giuseppe e Ignazio (via Castiglione 67); da Est, dalla chiesa di Santa Caterina di Strada Maggiore (via Torleone 2) e da Ovest dalla chiesa di Santa Caterina di Saragozza (via Saragozza 59) alle 19.30 partiranno i cortei che, alle 21, confluiranno tutti in Piazza Maggiore, fondendosi in un'unica processione. Di qui ci si recherà nella cripta della chiesa Cattedrale, dove risuonerà l'ancora attualissimo Messaggio finale del

anche il ricordo di don Luigi Guaraldi che fu convinto sostenitore dell'iniziativa. L'esperienza che proponiamo come si colloca nelle attuali difficoltà di vita della gente?

«Come lavoratori cristiani - riprende Bertelli - sentiamo più che mai la necessità di chiedere a Dio un aiuto speciale per saper vivere da credenti anche l'attuale difficile stagione di crisi economico-sociale ed etico-culturale, con le sue ripercussioni sull'esistenza personale, familiare e collettiva. E' infatti nelle scelte, nelle relazioni e nelle azioni quotidiane che dobbiamo imparare ad essere testimoni credibili del Vangelo. Così, al termine dell'iniziativa, ci augureremo a vicenda: buon Anno della fede!». (D.B.)



Suor Paola Magna

Laboratorio formatori: il matrimonio come vocazione

Quando si dice che la fede deve diventare vocazione la mente corre sempre ai sacerdoti e alle religiose. Invece, anche se è la più comune, e si presenta come una forma naturale di vita, c'è un'altra via vocazionale di santificazione: quella del matrimonio. Per questo il Laboratorio per formatori della Fter, che quest'anno ha come tema «Accompagnare a vivere la fede come esperienza vocazionale», dedica uno degli incontri laboratoriali a «Vite di coppia. La vocazione e il vissuto matrimoniale». L'appuntamento è per sabato 17 dalle 9 alle 12.30 nella sede della Fter (piazza Bacchelli 4); parla suor Paola Magna, consacrata delle Suore ausiliatrici del Purgatorio, psicologa e formatrice. «Il rapporto di coppia è un cammino, che richiede cura, attenzione e sacrificio - spiega la consacrata - E occorre saper affrontare tappe inevitabili come quella della delusione. E' importante far prendere coscienza di ciò, perché diversamente può accadere che dopo alcuni anni di matrimonio ci si trovi delusi e distanti, incapaci anche di pregare insieme». Nel laboratorio suor Paola Magna metterà quindi a tema gli «ingredienti» indispensabili ad una buona relazione: mettere al centro l'altro, sapersi prendere cura di lui, mettersi nei panni del compagno (empatia), accettare la propria solitudine esistenziale, il dono di sé. Evidenziando anche quelli che ne sono invece i nemici: la dipendenza, la possessività che genera gelosia e la mancanza di fiducia. «Questi sono i presupposti umani perché la coppia sia matura e possa vivere questa esperienza come vocazione - aggiunge la religiosa - Il cammino cristiano richiede anche un passo in più: fare spazio al "terzo" nella relazione, che è Dio. Per molti

questa apertura accade dopo anni di matrimonio, quando ci si scontra con la vita. Allora si capiscono le parole dette quando si riceveva il sacramento». Secondo suor Paola Magna molti sono gli attacchi che la società moderna fa alla solidità della famiglia. A partire dal tentativo di vanificare i confini identitari tra l'uomo e la donna. «Oggi si pensa che la sessualità non sia una questione ontologica - dice - A farne le spese maggiori è stata l'identità maschile, in quanto quella femminile ha compiuto un percorso di maggior autoconsapevolezza. Conseguenza di ciò è il trovarsi sempre più spesso di fronte a rapporti dove la donna è dominante, con la conseguenza di un rapporto che non è più reciproco. Occorre allora ristabilire un nuovo equilibrio, nella consapevolezza che la differenza uomo - donna è una buona notizia». (M.C.)

visita pastorale. Il cardinale a Serravalle e S. Biagio di Savigno

L'Arcivescovo ha compiuto la visita pastorale nelle parrocchie di Sant'Apollinare di Serravalle e di San Biagio Di Savigno, nei giorni 3 e 4 novembre. A San Biagio ha goduto la bellezza della Chiesa, auspicando che sempre di più si edifichi ed abbellisca in parrocchia anche l'edificio spirituale, quello fatto di mattoni vivi, nella solida compagine della fede. A Sant'Apollinare poi, offrendo il suo insegnamento, illuminato da sensibilità pastorale ed intelligenza, ha chiarito la responsabilità educativa dei genitori verso i figli, ha incoraggiato lo svolgimento della catechesi degli adulti, l'impegno di amore verso l'unico Dio Vivente, la fraterna carità che non chiude gli occhi davanti alla povertà da cui l'attuale società è sempre più interessata. Da parte mia, gli ho rivolto alcune frasi di accoglienza; eccone una sintesi. «Eminenza, la fede antica custodita e trasmessa qui prima dai canonici di S. Frediano di Lucca, poi dai canonici Lateranensi, poi dalla serie dei Priori diocesani che si sono avvicinati, ci chiama alla responsabilità di non essere distratti al passaggio del Vescovo in mezzo a noi, che, come gli apostoli un tempo, è stato inviato da Gesù perché sia continuata e fruttifichi la sua stessa missione. La nostra parrocchia non è molto grande, arriva a sfiorare i 3000 abitanti su un territorio che comprende le frazioni di Castelletto, Mercatello, Pompilio e Ziribega, quest'ultima appartenente al comune di Montevoglio. Nell'ambito lavorativo la realtà di questa parrocchia racchiude realtà artigianali ed agricole, e queste ultime hanno ancora un buon legame con la tradizione cristiana. Pur se si sperimenta in paese la freddezza del laicismo, la parrocchia di Castelletto è una comunità dove possiamo riconoscere come dono la presenza di ciascuno, con la carica personale di umanità e generosità umile; è luogo dove ognuno misura la lealtà che deve accompagnarci

quando diciamo "abbiamo un Padre solo e siamo tutti fratelli", e quando arriva il momento di dover portare i pesi gli uni degli altri. Nella parrocchia, di fronte al parroco, anche l'ateo è chiamato a darsi le ragioni del suo convincimento, i cristiani sono chiamati a nutrire il proprio cuore con la Grazia di Dio con fedeltà, e a non vergognarsi mai del vangelo di Gesù. Le famiglie sono chiamate a non chiudere nel cassetto dei ricordi il Battesimo che hanno dato ai loro figli, e a rinnovare l'impegno educativo. I giovani sperimentano "come è bello che i fratelli vivano insieme", e restano incantati dalla gioia che nasce quando si mettono a servizio dei più piccoli nell'oratorio parrocchiale. Tutto questo è vero per chi si lascia raggiungere e coinvolgere, ma per tutti gli altri? L'Anno della fede è iniziato, e siamo certi che nella vita battesimale non siamo soli. Abbiamo un patrono d'eccezione, Apollinare evangelizzatore di tutta questa terra emiliana. Per il suo amore a Cristo il paganesimo qui ha lasciato il posto alla diffusione della speranza cristiana. Abbiamo i nostri santi, abbiamo gli angeli del cielo, ed oggi l'aiuto e la preghiera del nostro Arcivescovo».



Un momento della visita pastorale

Don Gianmario Fenu, parroco Sant'Apollinare di Serravalle e San Biagio di Savigno

Caffarra: «L'amore di Dio e per l'uomo coincidono»

La Chiesa, approfondendo questo insegnamento del Signore, lo esprime in modo mirabile. Essa insegna che l'amore con cui amiamo Dio è lo stesso amore con cui amiamo il prossimo. Come è la stessa luce che fa vedere ai nostri occhi oggetti anche molto diversi, così è lo stesso amore che ci fa amare Dio e il nostro prossimo. E' qualcosa, questo, di unico nel suo genere. Cari fratelli e sorelle, il Signore ha voluto che la Visita pastorale che sto facendo fosse illuminata da questo stupendo insegnamento. Custoditelo nel vostro cuore; trasmettetelo ai vostri figli, perché possiate vedere giorni lunghi e felici

Dall'omelia del cardinale a Sant'Apollinare di Serravalle

Le suore Canossiane e la parrocchia della Misericordia offrono alloggio ai parenti dei malati che sono ricoverati negli ospedali cittadini

Le Case ospitali



L'interno della Casa delle Canossiane in via Sant'Isaia

È un servizio di alta qualità, quello che le suore Canossiane offrono dal 2001, nella loro Casa in via Sant'Isaia 63, ai parenti dei malati ricoverati negli ospedali cittadini: una ventina di posti letto, distribuiti in camere singole, doppie o triple, tutte con bagno e con la possibilità dell'uso della cucina. «La nostra accoglienza si affianca a quella di studentesse universitarie, di lavoratrici e di altre persone "di passaggio" - spiega la superiora suor Elena - ma i parenti dei malati hanno la precedenza. Del resto, la richiesta è sempre molto alta e siamo costantemente "al completo"; anche perché le persone che accogliamo, di solito parenti di ricoverati al Policlinico Sant'Orsola o agli Istituti Ortopedici Rizzoli, vengono spesso da lontano, anche dalla Calabria e dalla Sicilia, e i loro congiunti sono sovente malati di tumore, quindi con periodi di degenza prolungati». Le suore, quattro, offrono la loro compagnia agli ospiti «e con loro si crea sempre un bel legame - sottolinea suor Elena - tanto che quando ne hanno necessità tornano, e ci si mantiene comunque in contatto». La permanenza degli ospiti non ha un

limite temporale, e per il servizio le suore richiedono 20 euro al giorno, «ma se la permanenza è lunga facciamo un prezzo forfettario» spiega suor Elena. La Casa ha anche un sito internet: www.viasantisaisa63.com. È una piccola realtà, ma preziosa soprattutto per i familiari dei tanti malati ricoverati agli Istituti Ortopedici Rizzoli: la Casa di accoglienza della parrocchia di Santa Maria della Misericordia. «È una stanza, all'interno della canonica - spiegano i responsabili - che può ospitare fino a quattro persone; e a ciò si aggiungono un salottino e un angolo cottura». Le persone ospitate sono come si diceva soprattutto parenti di ricoverati al «Rizzoli», provenienti per la maggior parte dal Sud, ma anche dal Nord, specie piemontesi: a loro per la permanenza non viene richiesta una quota, ma possono lasciare un'offerta, quale contributo per le spese. Il personale è costituito tutto da volontari, 6-7 persone che si alternano per accogliere gli ospiti e offrire loro compagnia e sostegno: «ce n'è sempre bisogno - concludono - perché chi viene da noi è afflitto da numerosi e spesso gravi problemi. Per questo si crea un legame che spesso si mantiene anche al termine della permanenza». (C.U.)

Porretta, cinque incontri su «La fede oggi»

«Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo Anno». Sulla scia di questa frase della Lettera apostolica «Porta Fidei», con cui Benedetto XVI ha indetto l'Anno della fede, la parrocchia di Porretta Terme, insieme al gruppo «Amici di San Francesco», organizza una rassegna di cinque incontri dal titolo «La fede oggi. L'annuncio cristiano nel mondo: testimonianze e riflessioni». Gli incontri, che si terranno la domenica dalle 18 alle 19,30 nella sala francescana della chiesa della Beata Vergine Immacolata, vedranno la pre-



Uno scorcio di Porretta

senza di importanti relatori. Si inizia domenica 18 con Paola Taddia che parlerà sul «Testimoniare la fede con la propria vita». Il 9 dicembre sarà la volta di don Franco Govoni, già parroco della città terma per quasi vent'anni e alla guida della comunità di Bazzano, che illustrerà il tema «Riscopriamo il gusto di nutrirsi della Parola di Dio». Monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, il 20 gennaio parlerà di «Una nuova evangelizzazione per l'Occidente a 50 anni dal Concilio», mentre il 17 febbraio il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi approfondirà il tema «La Chiesa oggi, fra il primato di Dio e le necessità dell'uomo». A concludere gli incontri sarà il 10 marzo don Matteo Prodi, parroco di Ponte Ronca, con un intervento su «Libertà e responsabilità sociale del cristiano». Come scrive ancora il Santo Padre nella sua Lettera, la «porta della fede», che introduce alla comunione con Dio e permette l'ingresso nella Chiesa, è sempre aperta per tutti. (S.G.)

La pastorale integrata, missione di don Cocchi

La pastorale integrata è l'affascinante sfida che la modernità lancia alla Chiesa; già abbozzata nel Concilio Vaticano II, oggi più che mai attende di essere sempre più pienamente realizzata. Monsignor Mario Cocchi, riconfermato vicario episcopale per il settore Pastorale integrata e strutture di partecipazione, spiega in questi termini il significato del settore del quale l'Arcivescovo gli ha affidato il coordinamento. «La pastorale integrata è il modo in cui la Chiesa è chiamata ad abitare in modo nuovo il territorio - spiega monsignor Cocchi - A causa dei cambiamenti sociali in atto, la modalità che ha funzionato per secoli non può andare avanti così com'è. Basti pensare a cosa comporta la flessione numerica del clero, ma alle stesse dinamiche culturali e relazionali delle persone, in continuo e radicale cambiamento. Occorrono orizzonti più ampi e si deve prendere coscienza di questo». Lei è vicario di questo settore da diversi anni, quali i passi compiuti fino ad oggi? Due, fondamentalmente: il Piccolo direttorio per la Pastorale integrata e il Piccolo Sinodo della montagna. Il primo, frutto di un'intensa Tre giorni del clero, ha fornito dei criteri in modo forte e vincolante. Il secondo ha dimostrato che con la comunione si possono affrontare anche le sfide più difficili, come l'evangelizzazione oggi nei territori di montagna. Impossibile poi non citare l'erezione delle due unità pastorali della diocesi, ovvero Castel Maggiore e Castiglione dei Pepoli; e le numerose zone pastorali che stanno iniziando a lavorare insieme. Si tratta di realtà abbozzate non in «modo giuridico», ma sulla base dei rapporti che naturalmente si sono venuti a creare, suggeriti dalle stesse comunità. Un contributo importante a questo processo lo dovrebbe dare l'osservatorio vicariale previsto dal Direttorio, il cui compito è sostenere con un discernimento comunitario la «lettura» del territorio; realtà che però in alcuni casi ancora stenta a partire.

Ci sono delle priorità per i prossimi anni? Creare un «nuovo modello» di Chiesa sul territorio, con un volto più comunitario. Un lavoro a più umani, che deve impegnare tutti: dal Vescovo all'ultimo dei cristiani. Processo che richiederà decenni, ma sul quale è necessario investire con decisione, perché diversamente non c'è futuro. La pastorale integrata non si fa dall'alto, né da soli; bisogna appassionarsi e crederci.

Come stanno entrando nella pastorale le indicazioni del Piccolo Sinodo e quale eredità questo ha consegnato alla diocesi?

È un miracolo il fatto stesso che ci sia stato un evento del genere, perché ha inaugurato un metodo nuovo per ripensare la pastorale. Per ora si tratta di un seme piantato, che però ha già dato frutti in alcune delle comunità coinvolte. Mentre per il resto della diocesi è come il lievito nella pasta: l'auspicio è che lo stile sinodale si diffonda ovunque.



Monsignor Cocchi

Michela Conficconi

SETTIMANA DELLA BIBBIA

dal 12 al 17 NOVEMBRE 2012

Vicariato di Cento
parrocchie di Renazzo, S. Pietro, S. Biagio



L'EUCARISTIA, IL SACRAMENTO DELLA NUOVA ALLEANZA

Renazzo, settimana biblica

Si terrà quest'anno nella parrocchia di Renazzo la terza «Settimana della Bibbia» promossa dalle parrocchie di San Biagio e San Pietro di Cento e di Renazzo, in collaborazione con l'Ufficio catechistico diocesano - Settore apostolato biblico. La Settimana si inserisce nel contesto dell'Anno della fede e del Congresso eucaristico vicariale; per questo il tema scelto è: «L'Eucaristia, il Sacramento della Nuova Alleanza». Ogni sera alle 20.45 nei locali parrocchiali si terrà una conferenza. Questi i temi e i relatori: domani «Dio alla ricerca dell'uomo» (monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano); martedì 13 «La fede: la risposta dell'uomo a Dio» (monsignor Alberto Di Chio, direttore del Centro diocesano per le missioni al popolo); mercoledì 14 «Un'alleanza promessa» (padre Giuseppe De Carlo, cappuccino, superiore del convento dei cappuccini della Rocca di Cento); giovedì 15 «L'uomo entra nella realtà dell'alleanza» (don Maurizio Marcheselli, docente alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna); venerdì 16 «Nuova alleanza e risurrezione» (don Erio Castellucci, parroco e docente alla Fter); sabato 17 «L'Eucaristia, sacramento della Nuova Alleanza» (monsignor Gabriele Cavina, provicario generale della diocesi). «Si tratta - spiega monsignor Stefano Guizzardi, parroco a San Biagio di Cento e vicario pastorale di Cento - di un evento straordinario e sempre molto partecipato, nonostante richieda un notevole impegno: i temi trattati infatti sono di grande interesse, e i relatori autorevoli; e questo, la gente lo apprezza. Il fatto poi che si svolga a Renazzo ci permetterà di coinvolgere di più quella parte di vicariato». (C.U.)

La Chiesa nella sua storia è stata maestra della conservazione e tutela dei beni artistici? La Chiesa ha sempre prestato grande attenzione alla custodia della propria tradizione. Con un atteggiamento che ha tuttavia privilegiato le necessità storico-liturgico-culturali del proprio tempo. L'edificio chiesa è un organismo vivente. Qual è il rapporto corretto tra arte e vita pastorale e di culto nelle comunità cristiane? Si tratta di un rapporto sempre fragile. L'immagine deve aiutare alla preghiera, alla celebrazione del rito. In questo senso incarna la storia della vita della comunità. Attraverso quelle immagini, una comunità vi si

terremoto. Dall'Asta: «L'aiuto di tutti per le chiese. Sono luoghi di comunità»

«C»i sono luoghi che dal punto di vista simbolico sono stati fondamentali per la vita di una comunità. Il problema delle chiese danneggiate dal sisma non è quindi direttamente artistico, ma antropologico, culturale, religioso». Sono le riflessioni di padre Andrea Dall'Asta, il religioso gesuita direttore della Galleria San Fedele di Milano e della Raccolta Lercaro di Bologna, che si sofferma a riflettere sul rapporto arte e fede. «La fede cristiana ha sempre avuto un rapporto privilegiato con l'immagine - prosegue padre Dall'Asta - e parlo esplicitamente di immagine. Si inizia infatti a parlare di arte solo dal XVIII secolo».

«In questo senso, credo sia importante che ciò che costituisce la memoria collettiva debba restare all'interno della comunità che ne è depositaria - prosegue Dall'Asta -. La conservazione e la valorizzazione di molti beni artistico-architettonici, se da un lato costituisce un grave problema per ordini religiosi o per parrocchie, dall'altro è un aspet-

to ineliminabile per la vita culturale e religiosa. È un dovere per il quale le istituzioni pubbliche devono assolutamente cercare di aiutare chi si trova in difficoltà, diventa un problema che deve essere affrontato da tutta la collettività».

La Chiesa nella sua storia è stata maestra della conservazione e tutela dei beni artistici?

La Chiesa ha sempre prestato grande attenzione alla custodia della propria tradizione. Con un atteggiamento che ha tuttavia privilegiato le necessità storico-liturgico-culturali del proprio tempo. L'edificio chiesa è un organismo vivente.

Qual è il rapporto corretto tra arte e vita pastorale e di culto nelle comunità cristiane?

Si tratta di un rapporto sempre fragile. L'immagine deve aiutare alla preghiera, alla celebrazione del rito. In questo senso incarna la storia della vita della comunità. Attraverso quelle immagini, una comunità vi si

riconosce, prega insieme, celebra la liturgia. In casi eccezionali, come quello dell'ultimo terremoto, possono essere pensati nuovi percorsi per la ricostruzione?

Certo, la Chiesa non può fare a meno di collaborare con le soprintendenze e queste ultime devono avere il buon senso e l'agilità, per rispondere con celerità alle domande che vengono poste, cercando di andare incontro alle diverse situazioni, tenendo conto delle criticità che devono essere superate nel più breve tempo possibile, perché la vita di una comunità possa riprendere normalmente. Occorre che da un lato ci sia rispetto verso le istituzioni dello Stato e dall'altro che queste ultime sappiano conquistarsi realmente l'autorevolezza da parte dei fedeli, per la tempestività delle loro risposte e per la competenza dei loro interventi.

Perché la Chiesa è così amica dell'arte?

La Chiesa è amica dell'arte perché l'arte rappresenta quella soglia tra visibile e invisibile, quella linea di confine tra finito e infinito, tra eterno e contingente. È come una finestra che si apre sull'assoluto. Non è un semplice strumento per la catechesi. Significherebbe strumentalizzarla ad altro. È il luogo di una testimonianza, in cui il soffio dello spirito si incarna grazie all'artista. L'arte è il luogo in cui tutta una comunità può esprimere il proprio stupore davanti a una bellezza che parla della relazione dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo.



Padre Dall'Asta

Luca Tentori

Monzuno onora padre Digani

Il Comune di Monzuno ha un nuovo encomiabile cittadino, distintosi per il servizio di carità e evangelizzazione. Infatti domenica scorsa il sindaco di Monzuno Marco Mastacchi ha conferito la cittadinanza onoraria a padre Gabriele Digani direttore dell'opera Padre Marella, che ogni domenica prosegue la tradizione del Servo di Dio don Olinio Marella, andando a celebrare la Messa nella chiesa di Brento dove ogni settimana affluisce tutta la popolazione della montagna circostante. Nella motivazione il sindaco ha precisato: «Per l'inflessibile opera di evangelizzazione a sostegno della comunità di Brento, di cui è diventato un saldo punto di riferimento spirituale e umano. Per la costanza nel servizio ai poveri e ai deboli continuando il percorso iniziato da padre Marella». L'Opera Padre Marella è infatti presente dagli anni '60 nel territorio monzuneso, a Brento, dove edificò la nuova chiesa di Sant'Ansano. Proprio in questa frazione i signori Casali, grandi proprietari della zona, nel dopoguerra offrirono a Padre Marella quello che restava di una fattoria, con relativi terreni, perché se ne servisse, se



Padre Digani

credeva, per alloggiarvi una comunità di ragazzi. Il Padre, con il coraggio e la fede dei Santi, accettò. Nacque così una delle prime comunità agricole dell'Opera: allevamento di animali, coltivazione dell'orto e di altri piccoli appezzamenti, tutto compiuto a braccia con i rudimentali mezzi di allora. I vecchi abitanti di Brento, incoraggiati da cotanto

esempio, cominciarono timidamente e rifarsi vivi, e fu così che un po' alla volta le pendici del Monte Adone presero a ripopolarsi. I signori Casali, riconosciuti a Padre Marella, gli fecero dono di circa 2000 mq. di terreno, sul quale il Padre costruì subito la chiesa di Sant'Ansano, diacono e martire, protettore del luogo, e la Casa del Pellegrino, perché secondo la storia Brento era un luogo di passaggio per andare in Toscana.

Francesca Golfarelli

Gaggio Montano, Bersani «cittadino»

L'ex senatore e parlamentare europeo Giovanni Bersani è da sabato scorso cittadino onorario del comune di Gaggio Montano, con la seguente motivazione: «Per l'instancabile impegno che negli anni ha dimostrato verso la collettività gaggesi, in un significativo settore come quello dell'agricoltura e, in generale, verso lo sviluppo economico e sociale del nostro territorio». La cerimonia di conferimento si è tenuta in municipio nel corso di una riunione straordinaria del consiglio comunale. Il 98enne politico bolognese, collegato in videoconferenza (l'onorificenza è stata ritirata dal nipote), ha ringraziato commosso il sindaco Maria Elisabetta Tanari, che ne ha ricordato appunto il ruolo a partire dagli anni della ricostruzione, e i numerosi intervenuti, tra cui gli amici ed ex colleghi di partito Virginio Marabini e Renzo Contini. Ha inoltre ricordato affettuosamente il professor Arnaldo Brasa, primo cittadino di Gaggio dal 1951 al 1986, anno della sua scomparsa, per le numerose opere locali portate

avanti in proficuo spirito di collaborazione. Bersani è stato recentemente candidato al Premio Nobel per la pace per il suo pluridecennale impegno profuso come fondatore e presidente, oggi onorario, del Comitato Europeo per la formazione e l'agricoltura (Cefa). Tra i presenti vi era l'ingegnere di origine gaggesi Gianpiero Monfardini, da diversi anni stretto collaboratore del senatore proprio all'interno del Comitato e in partenza per una missione umanitaria in Sudan. Oltre al sindaco, a Monfardini e agli amici bolognesi, hanno voluto lasciare la loro testimonianza anche personalità del luogo che hanno conosciuto Bersani nel corso degli anni: Giovanni Tanari, Mario Palmieri, Giovanni Zaccanti e la maestra Calista Tomasi.



Giovanni Bersani

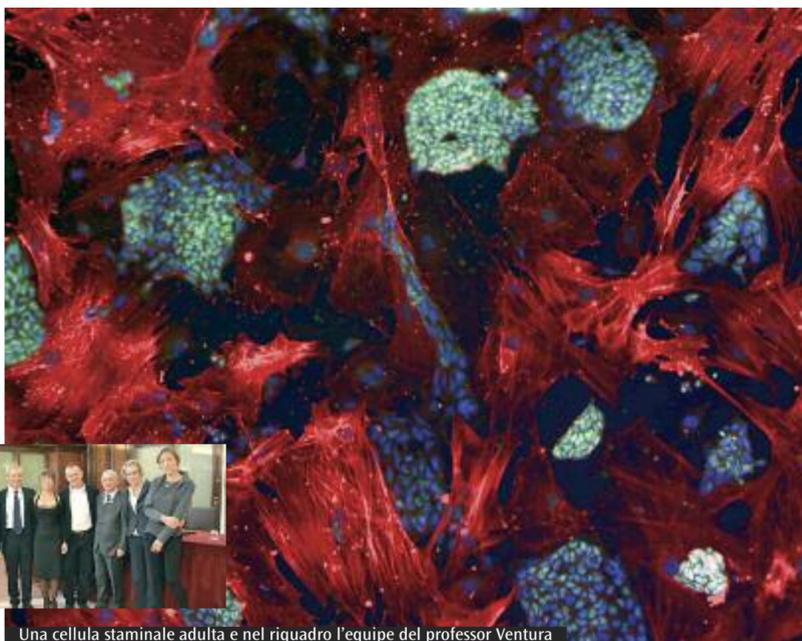
Saverio Gaggioli

Un'importante scoperta dell'équipe del professor Ventura permette di riprogrammare le cellule adulte per ottenere diversi tipi di tessuto

Staminali multiuso

DI CATERINA DALL'OLIO

Da un lembo di pelle si possono ottenere cellule cardiache? Sì, certo, grazie alla scoperta straordinaria del neo Nobel della medicina Shinya Yamanaka che con l'uso di vettori virali era riuscito a ottenere la «riprogrammazione» delle cellule adulte. Ebbene, la ricerca ha fatto un altro passo avanti. Il team di ricercatori guidati da Carlo Ventura, professore di biologia molecolare all'Università di Bologna e responsabile del settore Bioetica dell'Istituto Veritatis Splendor, ha trovato il modo di riportare le cellule staminali, ma non solo, a uno stato simil-embriionale, permettendo quindi ai biologi molecolari di trasformarle in qualsiasi altro tipo di cellula, grazie all'uso di Reac (Radio Electric Asymmetric Conveyer), un convogliatore che produce campi radioelettrici a bassissima intensità. In questo modo non è più necessario ricorrere all'utilizzo di



Una cellula staminale adulta e nel riquadro l'équipe del professor Ventura

ingegneria genetica o all'uso di vettori virali, eliminando il rischio tumorale che prima incideva molto nel processo di riprogrammazione e semplificando il processo di mutamento delle cellule. Tale mutamento offre una speranza sempre più concreta per la cura e la guarigione in malattie gravi, spesso fatali o comunque di alto impatto sulla qualità della vita, non attualmente trattabili anche con i più avanzati rimedi farmacologici e chirurgici. La scoperta dell'équipe di Ventura aumenta l'efficacia della medicina rigenerativa e della cura di malattie gravi come la sclerosi multipla o la Sla, che senza le cellule staminali non sarebbero trattabili. «I fibroblasti rappresentano la componente cellulare fondamentale del tessuto connettivo che a sua volta costituisce una parte preponderante di ogni organo e tessuto - spiega Ventura -. E quindi proprio dai fibroblasti che potrebbe partire, attraverso il processo di riprogrammazione appena scoperto, un meccanismo assolutamente generale di riparazione e rigenerazione per organi e tessuti danneggiati dalle più svariate patologie». Le cellule staminali umane adulte possono essere ottenute da diverse fonti, tra cui il tessuto adiposo. Al momento del prelievo si trovano in uno stato indifferenziato in cui non assomigliano ancora ad alcuna delle cellule di un individuo adulto ma, sotto particolari stimoli chimici e fisici, queste cellule hanno la capacità di trasformarsi in vitro nei tanti tipi cellulari che compongono i diversi organi ed apparati. Il problema è che, fino a ora, la percentuale di cellule staminali adulte che è riuscita a intraprendere queste nuove strade con successo è stata molto bassa. «Il tipo di riprogrammazione ottenuto per la prima volta dal team - spiega Margherita Maioli coordinatrice del gruppo di ricerca dell'Università di Sassari che ha avuto parte attiva nella scoperta - è una riprogrammazione cellulare diretta. Invece di mandare una cellula adulta non staminale indietro nel tempo finché diventa praticamente embrionale e poi da lì partire per ottenere un differenziamento si è riusciti a far prendere a questa cellula adulta una strada diretta, ossia ad indirizzarla verso più destini cellulari, in questo caso, cardiaco, neuronale e muscolare scheletrico, come se si partisse già da una staminale embrionale». A livello etico questa invenzione mantiene tutte le preziose novità introdotte dalla scoperta di Yamanaka, rendendo del tutto inutile il ricorso al prelievo di cellule da feti congelati. «I tempi dell'applicazione clinica di questo nuovo metodo sono ancora incerti - conclude Ventura - tuttavia il nostro studio rende immediatamente utilizzabile terapeuticamente la riprogrammazione dei fibroblasti rappresentando l'evoluzione del lavoro iniziato da Yamanaka».

Tincani, Morra: «Giovanni Paolo II e il Concilio»

Martedì 13 alle 16 nella Sala della Traslazione del Convento San Domenico (Piazza San Domenico 13) si terrà la cerimonia inaugurale dell'anno accademico della Libera Università dell'Associazione Istituto Carlo Tincani. Gianfranco Morra, docente emerito di sociologia all'Università di Bologna terrà la prolusione sul tema «Giovanni Paolo II, partecipe e continuatore del Concilio Vaticano II». Seguirà l'esecuzione di brani scelti interpretati dal Coro della Libera Università diretto da Fabrizio Milani, al pianoforte Paolo Poti. «Giovanni Paolo II - afferma Morra - non tardò a capire che il Concilio era stato una cosa e il postconcilio era divenuto in parte un'altra cosa. Occorre riscoprire il Concilio e realizzare il suo invito: una Chiesa impegnata nella modernità, non impregnata di modernità. Realizzare il Concilio, per Wojtyla, significa "fare della fede cultura", in quanto *fides et ratio* sono distinte e complementari. Il Concilio doveva aprire una "nuova primavera". E certo non ha mancato di dare frutti cospicui. Tuttavia le nubi non mancano. La frequenza ai riti continua a diminuire, le vocazioni religiose sono rare e non pochi ordini debbono chiudere, la morale dei cattolici in molti paesi appare difforme dalle verità riaffermate dal Concilio e pratiche incompatibili col Vangelo come divorzio, aborto, eutanasia, manipolazioni genetiche sono ormai entrate non solo nella legislazione, ma anche nella coscienza di non pochi fedeli. E i cattolici, nel mondo, anche se hanno sostituito, come giustamente chiedeva il Concilio, la spada col ramoscello d'ulivo, sono in più nazioni oggetto quasi ogni giorno di persecuzioni e anche di stragi. La vera eredità del Vaticano II non è in contrasto rispetto agli altri venti Concili che lo hanno preceduto. «Giovanni XXIII aveva capito che occorreva aggiornare la Chiesa, senza dissolverla nel mondo e senza creare un solco nella sua tradizione. Giovanni Paolo II, attore e interprete del Concilio, ci ha mostrato che tanto i regressisti quanto i progressisti non lo hanno capito, perché il loro fanatismo ideologico aveva perduto la chiave per penetrarne il significato: il tesoro della Chiesa è un insieme di *nova et vetera*».



Gianfranco Morra

bioetica. Padre Carbone: «Embrioni, strage continua»



Un embrione di 8 settimane

«Uno su mille ce la fa, ma quanto è dura la salita, in gioco c'è la vita» cantava qualche anno fa Gianni Morandi. Versi che sembrano scritti per quella miriade di embrioni cui si nega il più elementare dei diritti dell'uomo: nascere. Dell'argomento parlerà venerdì 16 dalle 15 alle 18 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) il domenicano padre Giorgio Carbone. L'appuntamento, sul tema «Nascere: un percorso a ostacoli». Questioni bioetiche emergenti, rientra nel ciclo di sei incontri «Nascere e rinascere» promosso dallo stesso Istituto in collaborazione con il Centro di bioetica «Augusto Degli Esposti» - Centro di iniziativa culturale, e la sezione Uciim di Bologna. Duplice, secondo padre Carbone, la fonte che porta milioni di embrioni ad essere sacrificati sull'altare dell'egoismo degli adulti: da una parte il rifiuto della vita e dall'altra, al contrario, la sua ricerca ad ogni costo. «Gli atti che oppongono un rifiuto aprioristico alla vita non sono solo quelli eclatanti dell'aborto chirurgico e chimico - racconta padre Carbone -. Ad essi va affiancato il grande mondo degli anticoncezionali. La maggior parte dei contraccettivi ormonali (la classica pillola), infatti, agisce come "antididattorio": modifica la mucosa dell'endometrio uterino per evitare l'annidamento dell'embrione». Una sorta di «paracadute di sicurezza» nel caso il farmaco non ottenga il primo dei suoi scopi, cioè evitare l'ovulazione, come si verifica nel 5% dei casi. I prodotti poi assunti dopo il rapporto, sono esplicitamente orientati a questo, con una possibilità di agire in forma abortiva che cresce con l'aumento del tempo massimo concesso per l'assunzione: 72 ore, 5 giorni, fino alla pillola Ru486 (entro il 50° giorno dall'ultima mestruazione), che è un vero e proprio aborto chimico. Il fronte opposto è rappresentato invece da quelle coppie che per avere un figlio ricorrono alla fecondazione artificiale (Fivet). «In questo caso l'es-

sere umano è ottenuto dentro una provetta e successivamente trasferito nel corpo della donna - spiega il religioso -. Questo modo di procedere, tuttavia, determina una elevatissima perdita di embrioni, per una serie di motivi. Il primo è che si uniscono anche ovuli e spermatozoi che in natura non si sarebbero incontrati per naturale selezione, con la conseguenza che il 56% degli embrioni presenta alterazioni genetiche incompatibili con la vita. Ma c'è di più. Anche quando l'embrione è sano e viene trasferito in utero avviene un'altissima percentuale di decessi perché manca quel "dialogo" madre-bimbo che permette una perfetta sincronia tra lo sviluppo delle cellule dell'embrione e la preparazione dell'endometrio. Con la

Fivet questo non avviene, e non c'è nessun prodotto chimico che possa "mimare" il dialogo corporeo che non c'è stato. A causa di tutti questi fattori il tasso di successo della fecondazione artificiale, nonostante i costi e le illusioni, è bassissimo - precisa padre Carbone -. Se 100 sono le coppie che si rivolgono alla Fivet, in Italia escono con il bimbo in braccio solo 13. E se 100 sono gli embrioni generati in vitro, solo 13 arrivano al parto. Con una percentuale di dispersione di molto superiore a quella prevista dalla natura, dove gli aborti spontanei non vanno mai oltre il 30 - 35 per cento dei casi». Una percentuale, quest'ultima, che purtroppo va crescendo ancora una volta a causa dell'uomo, in particolare dell'inquinamento. Quello delle onde elettromagnetiche, ma pure quello ormonale, assai più subdolo. «Gli ormoni contraccettivi non sono biodegradabili - conclude - e finiscono nell'acqua con la quale si annaffiano i campi, si abbeverano gli animali e via dicendo. Col risultato che vengono ingeriti nuovamente sotto forma di cibo». (M.C.)



Padre Giorgio Carbone

l'anniversario. Fanin, laico esemplare per le nuove generazioni

Con questo delitto è stata recisa la vita di un santo che ha anticipato i traguardi del Concilio Vaticano II. Il suo martirio, infatti, ha messo in evidenza il prototipo di un laico dinamico e risoluto, che si è sforzato di inserire la parola di Cristo come lievito nella vita sociale, senza compromessi e con grande "parresia", cioè con il coraggio di testimoniare la propria fede. Quando, il 4 ottobre 1931, l'Arcivescovo di Modena Giuseppe Antonio Ferdinando Bussolari amministrò in parrocchia la Cresima, disse anche al piccolo Fanin: "Giuseppe ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono". Lui ha risposto "Amen", che significa "è così, ci credo e mi impegno a crescere nella fede, nella speranza e nella carità". Per molti, invece, la Cresima è diventata l'appuntamento dell'addio alla vita cristiana. Le cose che contano sono altre - si dice - e la religione tutt'al più diventa un fatto personale, intimo, senza rilievo per la vita concreta. In realtà, la ricerca del danaro, del

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia del vescovo ausiliare emerito a Zenerigolo in occasione della Messa in ricordo del giovane persicetano

potere e dei piaceri, come ultimo scopo della vita, ha di fatto cacciato Dio dalla storia e noi - dopo il fallimento delle grandi ideologie nichiliste - siamo caduti nell'"individualismo utilitarista" e in una profonda "crisi di fede". La figura di Giuseppe Fanin invece - come ha detto il nostro Cardinale Arcivescovo Carlo Caffarra - "ci ricorda il modo giusto per un cristiano di essere dentro alla società: egli non si lascia portare e l'è dalle mode culturali del tempo, ma al contrario possiede una robusta capacità di interpretare e giudicare ciò che accade, alla luce del Vangelo" (Cf. Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna, novembre 2008, p. 472). Alla Chiesa interessa mostrare ai giovani questa figura esemplare, perché sbocciata dalla pastorale ordinaria di una piccola parrocchia, dove ciò che conta non è la rilevanza sociale o il "peso" ecclesiale da porre sulla bilancia dell'arcipelago cattolico, ma la persuasione che la maturazione di ogni buon frutto ecclesiale e civile ha le

sue radici in un itinerario di autentica iniziazione cristiana. I giovani, specialmente quelli orientati all'impegno sociale e politico, non hanno bisogno di eroi ideologicamente costruiti, ma di maestri che, con la loro testimonianza, li aiutino a maturare i frutti dello Spirito, in particolare la capacità di distinguere il bene dal male e il dominio di sé. Le nuove generazioni hanno bisogno di verificare che la chiamata alla santità di tutti i battezzati non è un'utopia, ma una concreta possibilità per elevare la "qualità totale" della nostra vita. Perciò, i giovani hanno bisogno della testimonianza (martirio) di uomini e donne ben formati umanamente e spiritualmente, capaci di interpretare le nostre sane tradizioni con ciò che di vero, di bello e di buono giunge a noi da altre culture e dal progresso della ricerca scientifica e tecnologica.



Giuseppe Fanin

Monsignor Ernesto Vecchi

Santa Cristina: Manera interpreta Marsili

Mercoledì 14, alle ore 21, nella chiesa di Santa Cristina (piazza Morandi) per il progetto «Vite di bolognesi illustri», della Fondazione Casa di Risparmio in Bologna, da un'idea di Andrea Maioli, sarà presentato «Luigi Ferdinando Marsili» di Andrea Maioli, una produzione Procope Studio, con Leonardo Manera, voce recitante (ingresso libero). Scienziato o soldato? Avventuriero o spirito libero? Luigi Ferdinando Marsili (Bologna 1658 - Bologna 1730) di nobile casata è stato tutto questo e altro ancora. A Leonardo Manera, artista poliedrico, negli anni protagonista in diverse trasmissioni televisive, partecipazioni cinematografiche e conduttore radiofonico, chiediamo: quella di Marsili è un'esperienza difficilmente classificabile, forse anche decisamente moderna.

«Lo trovo - dice - un personaggio contemporaneo per la curiosità. La vita è incredibile. Intraprese molto giovani un viaggio che lo condusse prima a Costantinopoli poi, al servizio degli Asburgo, nella guerra contro i turchi. Visse l'assedio di Vienna come schiavo degli Ottomani, rischiò di morire più volte, partecipò alla conquista di città. Grande esperto di armi e di fortificazio-

ni, affiancò la sua attività 'bellica' a quella di scienziato. Studiò fra i primi le acque e le maree e offrì a Bologna le sue prestigiose collezioni naturalistiche, archeologiche, librerie, fondando l'Accademia delle Scienze. Montesquieu disse: "Bologna dovrebbe fare un monumento al generale Marsili".

Chissà, magari sarà la volta buona. Marsili ci rivela anche quanto viaggiassero in passato. Viaggiavano molto, con tempi, ovviamente più lenti dei nostri. Questo forse non è un difetto: potevano permettersi di osservare e conoscere meglio di quanto facciamo noi che andiamo dovunque, ma spesso con un approccio superficiale.

Cosa l'ha colpito di più di quest'uomo? La grande forza di volontà e la positività. Condannato più volte a morte, finito schiavo, fuggito, ha sempre cercato di risolvere le situazioni con l'uso della ragione. Del resto siamo nell'Illuminismo. (C.D.)



Leonardo Manera

La violinista Francesca Dego presenta i suoi «Capricci» di Paganini

Vent'anni non sono molti, ma per la talentuosa violinista Francesca Dego sono sufficienti per esibirsi, con il suo Guarnieri del Gesù del 1734, nei maggiori contesti internazionali, riscontrando il favore di critica e di pubblico. Debutto precocissimo, nel 2008 è stata la prima italiana ad accedere alla finale del concorso internazionale Niccolò Paganini di Genova, aggiudicandosi il premio speciale Enrico Costa per il finalista più giovane. Di lei ha detto Salvatore Accardo «è uno dei talenti più straordinari che io abbia incontrato. Possiede una tecnica infallibile e brillante, un suono bello, caldo e affascinante, la sua musicalità è al tempo stesso fantasiosa e molto rispettosa del testo». Per la sua ultima incisione discografica ha scelto Paganini. Martedì 13, nella Libreria Feltrinelli di Piazza Ravennana 1, alle ore 18, Francesca Dego, presenterà il cd che ha dedicato ai 24 Capricci di Paganini, registrato per la prestigiosa etichetta Deutsche Grammophon. Ne parlerà con il critico musicale Chiara Sirk ed eseguirà dal vivo alcuni Capricci.

Coro San Michele in Bosco, appello per nuovi cantori

«**C**antare in coro è un'esperienza che non solo dal punto di vista musicale, ma anche umanamente può dare molto. Mi sentirei di consigliare a tutti di provarla almeno una volta, perché può dare soddisfazioni a volte neanche immaginabili, nei concerti e nel costruire insieme qualcosa di bello». Così Alberto Spinelli, direttore del Coro San Michele in Bosco - A.N.V.G.D. di Bologna, e docente di pianoforte al Liceo Musicale di Parma, lancia un appello, invitando ad una prova. «Il nostro è un bel gruppo, stiamo bene anche per l'amicizia che si è creata in più di dieci anni d'attività. Prevalentemente facciamo musica sacra, dal Settecento al Novecento, con qualche incursione in altri repertori. Come resistere ad un bel "Va pensiero" di Verdi, a un canto popolare o a qualche spiritual?». Non è necessario conoscere la musica, s'impara insieme, l'importante è essere intonati e avere voglia di mettersi in gioco. Le prove sono tutti i lunedì in zona Stadio. Per maggiori informazioni: corosanmichele@gmail.com

Parla Pino Musi, uno degli autori delle immagini della mostra «Architetture della fede» inaugurata alla Galleria Lercaro

Le foto del sacro

DI CHIARA SIRK

Inaugurata venerdì, nella sede della Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro, via Riva Reno 55, la mostra «Architetture della fede. Chiese d'Italia dalle origini al Rinascimento» presenta oltre cinquanta fotografie di alcune tra le chiese più conosciute d'Italia realizzate (la maggior parte in bianco e nero) da grandi interpreti come Aurelio Amendola, Vincenzo Castella e Pino Musi per la collana «Italia della Fede», ideata e pubblicata dalla Casa editrice FMR. Abbiamo sentito Pino Musi, fotografo di fama internazionale.

Nato a Salerno, vive e lavora fra Milano e Parigi. Sue fotografie originali fanno parte di collezioni pubbliche e private italiane ed estere e le sue immagini sono pubblicate in numerose monografie. Tra queste ricordiamo, per la Casa editrice d'arte FMR, l'opera d'arte in forma di libro «Roma antiqua».

Pino Musi, credo di non avere mai intervistato un fotografo. Ride e risponde: «In generale è l'Italia ch'è in un forte ritardo rispetto a questo linguaggio. Veniamo da una lunga storia dell'arte, altre culture, come gli Stati Uniti e la Germania, hanno invece la fotografia nel Dna. Però ci stiamo difendendo e un gruppetto d'italiani sta ottenendo riconoscimenti importanti anche all'estero».

In mostra vediamo un livello altissimo...

Sì, ma l'opportunità di lavorare come abbiamo fatto con FMR Antè è più unica che rara. Ci hanno dato praticamente carta bianca. Sono stati mecenati eccezionali. In Europa dove ne trovi degli altri?

Quindi ha potuto scegliere su cosa lavorare?

Sì, perché il mio tipo di lavoro, con un segno molto ricco, tante sfumature di grigio, è molto adatto per l'arte antica».

Quindi, tutto bene?

Non è stato facile affrontare luoghi tanto visti, studiati, raccontati. Per esempio, il Pantheon, come lo affronti? Avevo paura: sembrava non fosse possibile dire qualcosa di nuovo. In realtà abbiamo campagne fotografiche tremende e guardando meglio mi sono accorto che ci sono tante cose da riscoprire.

Altre osservazioni?

Nelle chiese c'è un'illuminazione artificiale spesso terribile. Ho fatto spegnere tutte le luci e le ho eliminate anche dalle foto. Ho voluto che parlasse solo la luce naturale. Purtroppo ho anche trovato, ma questo è un discorso più generale, che tanti scempi sono stati commessi negli ultimi trent'anni. Gli unici posti dove ancora ho trovato una certa cura, una dolcezza vera, sono Santo Stefano a Bologna e la cattedrale di Trani.



Pino Musi, Pantheon

Manzoni. Violino e pianoforte

Domenica, ore 20,30, per «I Concerti di Musica Insieme», al Teatro Manzoni, debutterà un duo di giovani solisti: Edoardo Zosi, violino, e Yoko Kikuchi, pianoforte. Ricco e arduo per gli esecutori, ma trascinante per gli ascoltatori, il programma. Il duo eseguirà musiche di Giuseppe Tartini, Richard Strauss, George Enescu e Pablo de Sarasate. Allo stesso Edoardo Zosi spetterà inoltre la breve conversazione introduttiva al concerto. Allievo di Sergej Krilov, poi di Salvatore Accardo presso l'Accademia Stauffer di Cremona e la Chigiana di Siena, vincitore di premi e concorsi internazionali prestigiosi, Zosi si esibisce regolarmente con grandi orchestre ed importanti solisti in tutta Europa e in Asia. Dal 2012 insegna al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma. Yoko Kikuchi, perfezionata all'Accademia Pianistica internazionale di Imola sotto la guida di Franco Scala, Antonio Ballista e Stefano Fiuzzi, nel 2002 vince il prestigioso Concorso «Mozart» di Salisburgo. Si esibisce come solista con numerose compagnie internazionali. «Ho scelto - spiega Zosi - insieme alla pianista e parlandone con Musica Insieme, questo programma al quale tengo in modo particolare, perché mi rappresenta».

Cosa significa?

La Sonata di Tartini, detta «il trillo del diavolo», e la Zingaresca di Pablo de Sarasate sono due miei cavalli di battaglia. Negli ultimi anni ho inserito nel mio repertorio la Sonata op. 18 di Richard Strauss e la Sonata per violino e pianoforte op. 25 «dans le caractère populaire roumain» di George Enescu. Entrambe mi sembrano esempi pienamente riusciti di musica per violino e pianoforte.

Mi pare non si ascoltino spesso.

Sì, non sono eseguite spesso eppure sono molto belle, pur nella diversità. Strauss, qui distilla quella sensibilità timbrica che ritroviamo nelle composizioni più note, come le opere e i poemi sinfonici. L'impianto è ancora classico. Enescu, anche lui molto attento agli aspetti timbrici, con un uso della tecnica assai particolare, è più innovativo. Ci sono dissonanze che si risolvono, quindi è una moderata ancora non estrema, e attinge al repertorio popolare rileggendolo in modo personalissimo.

In Sarasate succederà qualcosa di analogo?

Certo, il tema centrale di Zingaresca è una ninna-nanna tzigana. Così apriamo il concerto e lo chiudiamo con due brani noti e molto amati dal pubblico. La parte centrale è dedicata a scoprire due composizioni meravigliose, ma forse un po' meno note.



Edoardo Zosi

Chiara Sirk

Corso di iconografia, Lollini e la rappresentazione dei santi



Iconografia di tutti i santi

Mercoledì 14, ore 20,45, nella sede della Raccolta Lercaro, via Riva di Reno 57, si terrà l'ultimo appuntamento del corso «Svelare l'immagine. Percorsi per leggere un'opera d'arte» (ingresso libero). Fabrizio Lollini, docente di Storia dell'arte medievale all'Università di Bologna, parlerà su «Pregare con i Santi. Iconografia nei codici miniat». Professore, è particolare che in un corso d'iconografia si affrontino le immagini che compaiono nei codici miniat. Perché ha scelto questo tema?

Per tre motivi. Il primo è che questi codici sono destinate ad un pubblico e ad un uso molto specifico. Si tratta di comunità monastiche, o religiosi che celebrano la liturgia. Il secondo è che sono oggetti difficili da vedere. Sono esposti in alcune mostre, nelle bacheche, invicibili, non è possibile sfogliarli e vederli completamente. Il terzo motivo, è che per me sono molto importanti nella misura in cui le miniature sono immagini che accompagnano un testo scritto.

Il che, in una pala, per esempio, non accade.

Sì, il miniaturista doveva confrontarsi con una situazione precisa: un testo che comunicava un contenuto preciso, e uno spazio più o meno ridotto. Il pittore è in una situazione molto diversa. Ma che bisogno c'era di illustrare, per esempio, un Evangelio?

In senso stretto non c'era una necessità specifica e, infatti, esistono libri non miniat. Ma molti lo sono. Per esigenze di rappresentatività, per una committenza molto attenta anche al prestigio e alla bellezza del manoscritto, ma anche per visualizzare meglio il contenuto del testo. La miniatura scandisce il testo visivamente.

Tornando all'iconografia: ci sono differenze importanti nella raffigurazione di un santo nella pittura e nella miniatura?

No, anche perché esistono manoscritti molto grandi e certe miniature sono più grandi di parti accessorie di alcuni dipinti. Per esempio, l'elemento di una predella può essere più piccolo di una miniatura di una grande libro corale. Ci sono poi soggetti che si sviluppano in questo campo perché sono fondamentali. Per esempio: i messali iniziano con la lettera «A», la quale, miniata, diventa una croce. Oppure, a Pentecoste, la «S» di Spiritus ha due grandi spazi, chiamiamole due «pance»: in una sono sempre raffigurati gli apostoli, nell'altra la colomba».

Lei, in pieno accordo con la Raccolta Lercaro, ha ideato il corso d'iconografia. Siamo alla fine: un bilancio?

Mi sembra che ci sia stato un interesse perfino superiore a quello che potevamo immaginarci, con sere da tutto esaurito. La richiesta per approfondimenti di questo tipo non manca.

Chiara Deotto

A Persiceto i cori di Valsugana

Sabato 17, a San Giovanni in Persiceto, al Teatro Fanin, ore 20,45, si terrà la IX edizione della Rassegna Corale di San Giovanni. Spiega Marco Arlotti, direttore de «I Ragazzi Cantori di San Giovanni - "Leonida Paterlini"»: «La rassegna, da giugno rimandata all'autunno, ospita due cori di Pergine Valsugana (Trento): Calicantus e Castel Pergine. Il rapporto tra i cori di Pergine e quelli persicetani inizia nell'anno 1900, quando un giovane musicista di Persiceto, Giovanni Serra, chiamato a dirigere la banda Municipale di Pergine, fu artefice di un deciso miglioramento del livello artistico del gruppo che diresse fino alla sua morte, nel 1933. Fu sepolto con grandi onori a San Giovanni in Persiceto e i solenni funerali furono accompagnati dalla banda di Pergine». Così si è creato un solido legame fra i due paesi. Racconta ancora Arlotti: «Dopo le recenti vicende gli amici perginesi si sono

mobilitati avviando una raccolta di fondi per permettere ai due cori persicetani (Ragazzi Cantori e Cat Gardecia) di effettuare i lavori di messa in sicurezza della nostra sala prove (un magnifico oratorio settecentesco annesso alla chiesa del Crocifisso), ora inagibile. Gli amici perginesi nei mesi scorsi hanno acquistato decine di quintali di parmigiano "terremotato". In ottobre i Ragazzi Cantori sono stati a Pergine per un concerto e in tale occasione è stata consegnata al coro una somma per i lavori da effettuare. Ora vogliamo ricambiare la loro squisita ospitalità ospitandoli nella nostra Rassegna Corale». (C.S.)



I Cantori di S. Giovanni

SS. Salvatore, musica per S. Cecilia

Nella chiesa abbaziale del Santissimo Salvatore, via Cesare Battisti 16, la Comunità San Giovanni presenta «Santa Cecilia. Musica sacra fra spiritualità arte e liturgia», quarta edizione. Sabato 17, ore 21, il Coro Oraison's Singers da Parigi esegue il programma «Cantare davanti al Santissimo. Motets e canti: tre secoli di musica francesca». Musiche di: Henri du Mont, Sébastien de Brossard, Charles Gounod, Théodore Dubois, Camille Saint-Saëns, César Franck, Tanguy Dionis du Séjour, Martin Szersnovicz, Jean-Baptiste du Jonchay, Martin Szersnovicz, direttore; Laetitia du Roy, soprano; Marie de Colombel, alto; Tanguy Dionis du Séjour, tenore, e Edouard Vinet, basso. Domenica 18, ore 11, il Coro Oraison's Singers anima la Messa. Alle ore 21, concerto intitolato «Voci sacre nell'Europa fra '800 e '900». Il Coro Arcanto esegue musiche di Chopin, Fauré, Perosi, Sainte-Saëns e Schubert. Marta Abatematteo e Silvia Salfi, soprani; Marisa Anconelli, mezzosoprano; Marco Belluzzi, organo; Gloria Giovannini, coordinamento, e Giovanna Giovannini, direzione.

Taccuino culturale e musicale

Per le iniziative «Sotto il segno dei Bentivoglio» nella biblioteca dell'Archiginnasio, domani, ore 17, conferenza di Paola Foschi su «Un nuovo prestigioso arricchimento delle raccolte dell'Archiginnasio: una pergamena benticolesca del 1457 donata dalla famiglia Palasciano». A seguire presentazione del volume di Marco Viroli «Bentivoglio signori di Bologna» (Il Ponte Vecchio). Relatore Rolando Dondarini. Martedì 13, alle ore 17, presentazione del volume «Il Comune di Bologna e re Enzo. Costruzione di un mito debole» (BUP) di Francesca Roversi Monaco. Ne discute con l'autrice Tommaso di Carpegna Falconieri, Università di Urbino.

Martedì 13, ore 21, al Teatro Auditorium Manzoni, la Filarmonica del Teatro Comunale di Bologna, diretta da Alexander Vedernikov, solista Mischa Maisky, allievo del mitico Rostropovich e musicista di fama mondiale, esegue il celebre concerto di Antonin Dvorák cui seguirà la Sesta Sinfonia di Ciaikovskij.

Mercoledì 14, ore 16,30, nell'Oratorio di San Filippo Neri, «Omaggio a Olindo Guerrini». Interviene Roberto Corinaldesi, commento musicale "dialettale-bolognese" di Fausto Carpani.

Appuntamenti del San Giacomo Festival, sempre Oratorio di Santa Cecilia, inizio ore 18: sabato 17, «Una voce poco fa... Un'ora con G. Rossini», con Inna Savchenko, mezzosoprano, e Amedeo Salvato, pianoforte. Domenica 18, «Percorsi Eroici» con Davide Rinaldi, pianoforte. In programma musiche di Beethoven, Chopin, Prokofiev.

Nella Biblioteca dell'Archiginnasio, mercoledì 14, ore 17,30, convegno su «L'emozione: un inganno o una via?». Relatori Salvatore Natoli e monsignor Giovanni Nicolini. Modera Marco Antonio Bazzocchi.

Fare o non fare, tema etico

Una sintesi della relazione del Cardinale alla Società medico-chirurgica: il testo completo su www.bologna.chiesacattolica.it

DI CARLO CAFFARRA *

Il giudizio etico ha per oggetto in primo luogo la scelta libera della persona: ciò che è oggetto di una scelta libera - ciò che dipende da noi - è sempre buono o cattivo dal punto di vista etico. A ciò si può anche aggiungere che in determinate circostanze omettendo di fare A, si ha come effetto B: dunque, se l'omissione di fare A dipende da te, dipende da te anche l'effetto B. Ma basta la «dipendenza da me» perché l'azione e/o l'omissione sia eticamente qualificabile? La nostra consapevole esperienza ci attesta la risposta negativa. Molte azioni ed/omissioni dipendono da me, ma non sono obbligato a compierle o ometterle. Siamo ora in grado di formulare finalmente in termini rigorosi la domanda a cui cercherò di rispondere: supposto che l'azione e/o l'omissione dipendano dall'agente, quali sono i criteri in base ai quali si deve giudicare un'omissione, omissione di un bene dovuto, e quindi eticamente condannabile? Dobbiamo in primo luogo liberarci intellettualmente da ciò che è stato chiamato imperativo tecnologico. Esso può formularsi nel modo seguente: «è tecnicamente possibile; dunque è eticamente lecito; dunque è obbligatorio». La possibilità tecnica è a se stessa legge. Ogni professione tende ad essere ritenuta in chi la esercita e nel momento in cui la esercita, una suprema istanza. Questa insubordinazione - meglio: questa tentazione alla insubordinazione - di ogni professione ad un'istanza superiore, è solitamente generata da perfetta buona fede. Oserei dire: soprattutto nel caso della medicina. Infatti, il professionista - il medico, specificamente - si fonda nell'esercizio della sua professione su dati per lo meno statisticamente certi; possiamo giungere anche a dire: su dati dimostrati veri. Ciò significa nel caso del medico: questa procedura che intendo mettere in atto ha sicuramente, o per lo meno molto probabilmente, un qualche effetto positivo sul paziente, dunque non c'è ragione per non metterla in atto [per ometterla]; pertanto ho l'obbligo di farlo. Solo ragioni contrarie ai dati su cui mi baso, dello stesso genere, possono essere opposte. L'insubordinazione della propria scienza e tecnica ad ogni altra istanza che voglia esibirsi giudice superiore, è dettata dunque da una perfetta buona fede. E siamo al nodo teoretico decisivo, che potrei sciogliervi nel modo seguente: la verità su cui si fonda la scienza e la professione medica è una verità parziale circa la persona umana; la verità su cui si fonda l'etica è una verità circa la persona umana come tale. L'imperativo tecnologico dice: «posso fare il bene di questa persona, dunque devo». E così ciò che è vero secondo la scienza su cui si basa la professione; ciò che sul

«Dobbiamo liberarci dall'imperativo tecnologico: "È possibile, perciò è lecito"»



Domenico di Bartolo: «La cura dei malati»

fondamento di questa verità è stato reso tecnicamente possibile, potrebbe e dovrebbe essere realizzato in ogni caso se l'uomo fosse soltanto un organismo psichico vivente, ma poiché non è solo questo ma una persona, una procedura potrebbe essere medicalmente corretta ma eticamente illecita perché la superiore verità circa il bene della persona giunge ad una conclusione opposta. E quindi

l'omissione di quella procedura è buona. Vorrei ora riflettere sulle difficoltà che l'uomo può incontrare nell'elevarsi a questa visione superiore. Possiamo dire che sono di ordine strutturale e congiunturale. Inizio dalle prime. La verità circa il bene della persona umana come tale - in breve: le verità etiche - non è scoperta della nostra ragione dentro segni o fatti così forti, così «sperimentabili empiricamente» come le verità scientifiche su cui si fonda la medicina. «La natura fisica si trova davanti a noi, manifesta alla vista... appellandosi ai sensi in un modo così inequivocabile che per noi la scienza che si fonda su di essa è tanto reale quanto il fatto della nostra personale esistenza. Ma i fenomeni che sono alla base "delle verità etiche" non hanno niente di questa luminosa evidenza.» [J.H. Newman, Il cristianesimo e la scienza medica, in Scritti sull'Università, Bompiani, Milano 2008, 955]. Posso esprimere la stessa osservazione in un altro modo. Il termine «esperienza», base di ogni sapere umano non tautologico, denota due contatti assai diversi con un oggetto conosciuto. Può

trattarsi di esperienza empirica. Essa è costituita dalla percezione sensibile di fatti esistenti, la quale per sé da origine alla conoscenza solamente del fatto osservato, ma accostata ad esperienze analoghe, attraverso l'induzione, ci conduce a conoscenze di carattere generale. Ma esiste anche un contatto diretto con un oggetto conosciuto di natura diversa, contatto che chiamiamo esperienza intellettuale. Essa è costituita dalla percezione intellettuale dentro ad un fatto o fatti particolari di verità necessarie ed universalmente valide. Per esempio: l'ordinamento giuridico implica che la persona sia libera. Dentro un fatto - esistono gli ordinamenti giuridici - colgo una verità necessaria: poiché A [l'ordinamento giuridico], dunque B [la libertà umana]. Ora, l'esperienza sensibile è indubbiamente un approccio alla realtà più facilmente percorribile che l'esperienza intellettuale; ma le verità morali sono frutto di questa non di quella. Esistono anche difficoltà di carattere congiunturale, che impediscono di subordinare l'esercizio della medicina alla verità etica. Tocco un aspetto della cultura contemporanea sul quale sarebbe necessario fermarsi molto più a lungo di quanto possa fare ora. Aspetto che non è causa ultima di tanta devastazione dell'humanum a cui oggi assistiamo. Intendo parlare del «dogma scienziasta»: chi si lascia dominare da esso diventa semplicemente incapace di comprendere la stessa possibilità di subordinare l'esercizio della professione medica alle esigenze dell'etica. Pregiudizialmente il dogma scienziasta si preclude questa possibilità, e pensa che il semplice parlare di subordinazione all'etica, di verità etiche abbia lo stesso senso che chiedersi di che colore è la Nona di Beethoven: nessuno. Intendo dire parlarne colla pretesa di dire cose razionalmente condivisibili da ogni soggetto ragionevole.

Per dogma scienziasta intendo la posizione intellettuale di chi afferma che solo la proposizione verificabile/falsificabile mediante il metodo scientifico è vera o falsa. La verità e la falsità è una categoria concettuale esclusivamente scientifica. In che cosa consiste l'errore e l'antiumanesimo di questa posizione? Essa è in

se stessa irrazionale perché contraddittoria. La proposizione «solo la proposizione verificabile/falsificabile... è vera o falsa», non è dimostrabile scientificamente. Dunque secondo il presupposto scienziasta è una proposizione priva di senso. È anti-umana: chi la fa propria si preclude un contatto conoscitivo con le regioni più sublimi della vita umana. La differenza tra libertà e licenza, fra mente e cervello, fra legge morale ed inibizione psicologica, non si può conoscere allo stesso modo con cui si conosce il numero dei globuli rossi o le cause di una sterilità. A chi non è convinto di questo sfugge gran parte della realtà, e non certo la meno importante. La formula tradizionale insegnata dai grandi maestri della medicina, «secondo scienza e coscienza», è oggi in particolare da riprendere

«secondo scienza e coscienza», è oggi in particolare da riprendere; implicava un approccio al malato completo e gerarchicamente ordinato. Ora, dopo aver mostrato che ha senso parlare di una subordinazione di una professione all'etica, e da quale pregiudizio ci si deve liberare per capire quella subordinazione, posso affrontare direttamente la domanda che mi sono posto all'inizio: quali sono i criteri in base ai quali giudicare un'omissione, omissione di un bene dovuto, e quindi eticamente condannabile? La domanda, come si comprende, è di carattere generale e riguarda l'esercizio di ogni professione. È necessario dunque precisarla in ordine all'esercizio della professione medica. Ritengo che la categoria più appropriata per questa rigorizzazione definitoria sia quella di astensione terapeutica intesa come non-inizio (not-starting therapeutic) o interruzione di trattamenti medici e/o chirurgici. E la domanda quindi diventa: quando l'astensione terapeutica è una condotta moralmente lecita? La risposta formulata ancora in termini generali e quindi bisognosa di ulteriori precisazioni, è che l'astensione terapeutica è moralmente lecita e doverosa quando procedure diagnostiche e/o interventi terapeutici sono da giudicarsi fondatamente inefficaci ed inutili sul piano di un'evoluzione positiva di un miglioramento del paziente, sia in termini clinici che in qualità della vita [cfr. Comitato Nazionale per la Bioetica, «Questioni relative alla fine della vita umana» (14 luglio 1995)].

* Arcivescovo di Bologna

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 12 nella parrocchia di San Martino conferisce la cura pastorale di quella comunità al nuovo parroco padre Alberto De Giuli, carmelitano.

SABATO 17

Visita pastorale a Monte San Giovanni, Ronca, Mongiorgio

DOMENICA 18

Conclude la visita pastorale a Monte San Giovanni, Ronca, Mongiorgio

Caffarra: «Chiese, troppi abusi»

«Un'occasione preziosa per verificare come la fede generi una grande cultura e per avere un'intelligenza più profonda dei luoghi dove si celebra il mistero dell'Eucaristia». Sono questi i due motivi che hanno spinto il cardinale Carlo Caffarra a inserire la mostra «Architetture della fede. Chiese d'Italia dalle origini al Rinascimento» tra i momenti qualificanti dell'Anno della fede in diocesi. Lo ha detto lo stesso arcivescovo in occasione dell'inaugurazione della mostra, venerdì scorso all'Istituto Veritatis Splendor; inaugurazione a cui hanno partecipato anche il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi, presidente della Fondazione Lerario, il direttore della Galleria «Raccolta Lerario» il gesuita padre Andrea Dall'Asta e Fabio Lazzari, vice presidente della Fondazione Marilena Ferrari, promotrice dell'esposizione. Il Cardinale ha poi ricordato come la fede ha generato i suoi spazi architettonici: secondo la legge dell'incarnazione: lo spazio della fede modifica, eleva e alla fine rigenera gli spazi sacri che il senso religioso dell'umanità aveva creato. E riguardo alla morfologia del tempio cristiano, rimasta sostanzialmente intatta fino al secondo dopoguerra, ha ricordato che «il tempio

cristiano è orientato in una dimensione cosmica ben precisa, verso Oriente, là dove sorge il "sole della giustizia", il Cristo, che di là verrà a porre fine alla nostra storia. Inoltre abbiamo l'altare collocato dentro l'abside: la comunità che celebra l'Eucaristia entra dentro al Regno, all'eternità a cui siamo destinati. Infine, il tempio è anche il luogo dove Dio parla, in Cristo, al suo popolo: e in quel momento si sta accanto ad una cattedra, ad una persona, il Vescovo, e a un libro, l'Evangelario, venerato, baciato, incensato e portato processionalmente come riferimento fondamentale della parola viva dell'Apostolo, che il Vescovo deve fare sempre risuonare». I due punti di riferimento sono dunque l'altare e la cattedra-ambone del Vescovo. Ma non tutti i templi godono della stessa dignità, ha spiegato l'Arcivescovo: «ce ne sono tre che godono di una particolare distinzione: la chiesa cattedrale, la Basilica di San Giovanni in Laterano e quella di San Pietro a Roma. La Cattedrale è la concentrazione visibile del mistero di Cristo e della Chiesa, mentre San Giovanni in Laterano contiene quella cattedra, del Papa, alla quale tutte le altre



Un momento dell'inaugurazione

devono fare riferimento». Infine il Cardinale ha espresso la sua «opinabilissima» opinione sul fatto che «questa morfologia dopo la Seconda guerra mondiale è stata in larga misura stravolta, per un soggettivismo che ha ritenuto di potere persino devastare la grammatica dell'architettura sacra. Risultato: molte chiese costruite recentemente sono così brutte che fra un secolo diventeranno quello che sono in realtà: magazzini e garages. La caduta antropocentrica dell'architettura sacra ha generato uno spazio dove la comunità si ritrova, non un luogo in cui Dio stesso dimora». Da parte sua, monsignor Vecchi nel suo intervento ha ricordato che «Le chiese italiane esprimono un importante simbolismo: non sono solo luoghi di culto, ma anche esplicitazione di un'identità comunitaria. E l'arte espressa nelle architetture dei luoghi di culto dice che anche la nostra vita attraverso la fede diventa opera d'arte».

Luca Tentori

Il cardinale ai medici cattolici: «Difendete la vostra coscienza»

«Scienza e coscienza». Due universi che devono incontrarsi nella professione medica. Parole ferme per il Cardinal Caffarra, ieri mattina a Villa Revedin. Di fronte, l'uditorio del convegno «La vita e la malattia: trapianti d'organo e terapia rigenerativa nella cura e nella guarigione», organizzato dall'Associazione Medici Cattolici Italiani. «Gli antichi definivano la coscienza come una scintilla della sapienza divina dentro di sé - ha detto l'Arcivescovo - Essa ci permette di discernere ciò che è bene e ciò che è male nelle situazioni concrete». Solo oggi fra scienza e coscienza si è creata una spaccatura pericolosa. Nella società è andato insinuandosi il dogma scienziasta, secondo cui nessuna proposizione può essere detta vera o falsa se non è verificabile o falsificabile secondo il metodo scientifico. «Ma questa stessa affermazione non è verificabile. Rimane un postulato», ha spiegato il cardinale. Di qui il momento drammatico che oggi la società sta vivendo. Giorni in cui, specialmente nella professione medica, mancano istanze superiori di riferimento. Ci si affida al potere, che «rischia di ridurre il medico ad un semplice prestatore d'opera che esegue comandi su richiesta». Il Cardinale lancia allora un appello: «difendete la professione medica, perché è uno dei pilastri sui quali si fonda la nostra società civile. Non lasciate che vi considerino come dei semplici prestatori d'opera, obbligati a fare quello che vi viene richiesto». Altrimenti la coscienza ne risulterà soffocata, e l'equilibrio con la scienza sarà irrimediabilmente compromesso.



Un momento del convegno

Alessandro Cillario

Associazione «Don Serra Zanetti», mercatino

L'associazione di volontariato «Don Paolo Serra Zanetti onlus» organizza da giovedì 15 a domenica 18 nella Sala dei Teatini della parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 6) un mercatino per raccogliere fondi che andranno a favore delle persone assistite e delle attività seguite. Si troveranno oggetti di tutti i tipi, per tutte le età e per tutte le tasche. Orario: 10-12.30 e 15.30-19.

Vittime della strada, Messa al Corpus Domini

Domenica 18 novembre è la Giornata mondiale del ricordo delle vittime della strada: a cura dell'Associazione Italiana Familiari e Vittime della Strada (Aifvs Onlus) verrà celebrata alle 11.30 una Messa per le vittime degli incidenti stradali nella Parrocchia del Corpus Domini (viale Lincoln 7 - via Enriques 56). L'Aifvs con questa commemorazione ritiene di richiamare l'attenzione della società civile sul grave tema della sicurezza stradale in Italia e in tutto il mondo. In Italia ogni anno si consuma una strage di innocenti: 7mila vittime, 20mila disabili gravi, 300mila feriti ai quali sono da aggiungere tutti i familiari la cui esistenza è inevitabilmente compromessa. È necessario sottolineare che di queste persone la maggior parte è costituita da giovanissimi. Sul sito www.vittimestrada.org (tel. 0641734624) si possono trovare informazioni relative anche alla sede di Bologna (cell. 3493646745).



Rumeni greco-cattolici, celebra il vicario generale

Il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni sarà domenica 18 alle 10.30 nel Santuario cittadino del Santissimo Crocifisso (via del Cestello 25) dove concelebrerà la Divina Liturgia in rito bizantino con padre Marinel Muresan per i fedeli greco-cattolici di nazionalità rumena, dei quali lo stesso padre Muresan è cappellano. «Siamo molto lieti e grati della sua presenza fra noi - afferma padre Marinel - perché è un ulteriore segno della vicinanza e della benevolenza della Chiesa di Bologna per noi rumeni cattolici di rito orientale, che con la Chiesa locale ci sentiamo profondamente uniti». La Chiesa greco-cattolica rumena è sorta nel 1600, quando in occasione del Concilio di Ferrara-Firenze la Chiesa ortodossa della Transilvania si riunì alla Chiesa cattolica, pur mantenendo la propria disciplina e i propri riti, nonché le feste in comune con l'Oriente cristiano. «Nel 1948, il regime comunista che si instaurò in Romania ci ha "soppressi" - spiega padre Muresan - e i nostri beni sono stati trasferiti agli ortodossi; abbiamo avuto anche dei vescovi martiri, arrestati e morti in carcere. Ma la Chiesa cattolica ha continuato ad esistere in clandestinità, e nel 1990, con la caduta del comunismo è stata di nuovo riconosciuta e ha ripreso poco alla volta la propria vita. Oggi i cattolici, tra latini e orientali, sono circa il 12% della popolazione». A Bologna la comunità greco-cattolica rumena conta circa 600 persone, e svolge un'intensa attività liturgica (la Divina Liturgia viene celebrata la domenica, il martedì e il venerdì) e catechetica, con incontri di formazione per diverse età e categorie di persone; ha anche un'organizzazione di volontariato, «Betania», che sostiene i connazionali in difficoltà.



Il Santuario del SS. Crocifisso

le sale della comunità

A cura dell'Accc-Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Ribelle The brave Ore 15 - 16.50 18.40
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Leafie La storia di un amore Ore 18 Cena tra amici Ore 20.30 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.646940	E' stato il figlio Ore 16 - 17.45 19.30 - 21.15
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	Venuto al mondo Ore 15 - 17.30 20 - 22.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Io e te Ore 16.30 - 18.30 20.30

cinema

GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Il rosso e blu Ore 16.30 - 18.45 21
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Un sapore di ruggine e ossa Ore 16 - 18.10 20.20 - 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Tutti i nostri desideri Ore 15.30 - 18 - 21
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Monsieur Lazhar Ore 17 - 18.45 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Viva l'Italia Ore 16 - 18.15 20.30
CENTO (Don Zucchini) v. Guercino 19 051.902058	Marilyn Ore 16.30 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Viva l'Italia Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Tutti i santi giorni Ore 16 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Agente 007 Skyfall Ore 17 - 19 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Caribaldi 051.6740092	Viva l'Italia Ore 21

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

In Seminario un nuovo «Sabato dei cresimandi» Santi Filippo e Giacomo, domenica l'ingresso di don Sarti

diocesi

CRESIMANDI. Sabato 17 novembre alle ore 15.20 presso il Seminario Arcivescovile di Bologna (Piazzale Bacchelli 4) si svolgerà, previo accordo con don Sebastiano (tel. 0513392932), un incontro per i cresimandi e i loro genitori.
SANTI FILIPPO E GIACOMO. Domenica 18 alle 16.30 nella parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni conferirà la cura pastorale di quella comunità a don Gianpiero Sarti. Seguirà la concelebrazione eucaristica, presieduta dal nuovo parroco. In preparazione a questo evento, giovedì 15 alle 21 ci sarà un momento di preghiera.

spiritualità

ADORAZIONE EUCARISTICA. Oggi, come ogni domenica, nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietra 21) dalle 17.30 alle 18.30, Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Identes. Musica e brani di lettura si ispireranno alla virtù della Fede.

parrocchie

MEZZOLARA. Domenica 18 alle 10.30 nella parrocchia di Mezzolara il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Lettore il parrochiano Marcello Vita.
BORGO PANIGALE. Nella parrocchia di Santa Maria Assunta di Borgo Panigale nelle giornate di sabato 17, domenica 18 e domenica 25 novembre, ci sarà il mercatino di Natale. Il ricavato andrà a favore delle opere parrocchiali.
SANTA MARIA DELLA CARITÀ. Fino a domenica 18 nella parrocchia di Santa Maria della Carità (via San Felice 68) «Mercatino delle cose di una volta» con oggetti donati dai parrochiani. Orario: tutti i giorni 11-13 16-19.30. Il ricavato sarà utilizzato per opere caritative parrocchiali e per sostenere iniziative a favore dei Paesi più poveri.

associazioni e gruppi

MEIC. «Invitati alla mensa della Parola» è il titolo del percorso di conoscenza ed approfondimento della Costituzione «Dei Verbum» del Concilio Vaticano II promosso dal Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale) e dalle parrocchie della zona di Granarolo, che si tiene nella parrocchia di San Vitale di Granarolo Emilia (via San Donato 173). Guida don Nildo Pirani. Tema dell'incontro di martedì 13 alle 21: «L'ignoranza delle scritture è ignoranza di Cristo».
POSTALI. Mercoledì 14 alle ore 18 nella parrocchia di Sant'Andrea di Cadrano verrà celebrata dal parroco don Vittorio Serra la Messa in suffragio dei dipendenti delle Poste defunte.
APUN. Questa settimana, per i 200 anni dell'uscita della prima raccolta di Fiabe dei Fratelli Grimm, l'associazione Apun, assieme all'Università di Bologna e all'Istituto di Cultura Germanica organizza l'incontro presso la Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio martedì 13 alle 18 su «Gli oggetti, gli abiti, gli ambienti, le formule, i nomi della fiaba». Sabato 17, dalle 9.30 alle 12.30, sempre alla Cappella Farnese, avrà luogo il Laboratorio di musicosofia «La fiaba nella musica» per adulti. Lo stesso giorno dalle 15.30 alle 18 Laboratorio di pittura per bambini.

VAI. Il Volontariato Assistenza Infermi dell'Ospedale Maggiore organizza per martedì 20 novembre presso la parrocchia dei SS. Giovanni Battista e Gemma Galgani (via Caduti di Casteldeboli 17) alle 18.30 la santa messa per i malati della comunità. A seguire, un incontro tra i partecipanti.
SERVI DELL'ETERNA SAPIENZA. Domani alle 16 nella sede dei Servi dell'Eterna Sapienza (Piazza San Michele 2) padre Fausto Arici, domenicano, terrà il secondo incontro su «Il credo e le sue fonti bibliche»: tratterà il tema «Credo in un solo Signore Gesù Cristo».

ASSOCIAZIONE FAMILIARI DEL CLERO. Domani alle 15.45 presso le Suore di Casa Muratori (via Gomburzi 11) si svolgerà un incontro di meditazione in occasione dell'Anno della Fede, guidato da monsignor Ivo Manzoni.
ADORATRICI E ADORATORI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO. Giovedì 15 alle ore 17 in via S. Stefano 63, si svolgerà la celebrazione Eucaristica. A seguire, alle 18, l'incontro sulla Cultura Religiosa.
MOVIMENTO APOSTOLICO SORDI. Domenica prossima, 18 novembre, in via Valcursa 6 presso le suore della Piccola Missione per i sordomuti, padre Delci parlerà sul tema «Fede nella Parola di Gesù» e a seguire ci sarà la visita alla chiesa e alla tomba di San Domenico.
UNIONE CATTOLICA ARTISTI ITALIANI. Mercoledì 14 alle ore 15.30 nella sede dell'Ucai (via Porrettana 121), si svolgerà un pomeriggio di pittura insieme.

società

DOZZA. Venerdì 16 alle 11.30 presso la Casa circondariale della Dozza (via del Gomito 2) il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni parteciperà all'inaugurazione di «Fid-Fare impresa in Dozza», impresa sociale promossa da Gd, Ima e Marchesini Group.
ALLEANZA COOPERATIVE. È stata ufficializzata mercoledì scorso la nomina di Maurizio Gardini a presidente dell'Alleanza delle Cooperative Italiane - Settore Agroalimentare, costituita da Fedagri-Concooperative, Legacoop Agroalimentare e Agci-Agrital. Incarico di copresidenti per Giovanni Luppi e Giampaolo Buonfiglio, presidenti rispettivamente di Legacoop Agroalimentare e di Agci-Agrital.
GHISILARDI INCONTRI. Nell'ambito di «Ghisilardi incontri» giovedì 15 alle 18.30 nella Cappella Ghisilardi (piazza San Domenico 12) verrà presentato il libro «Non solo Vescovi. La gerarchia cattolica e le sfide della Chiesa», di Giovanni Panettiere, giornalista; ne discute con l'autore Luigi Pedrazzi, dell'Associazione Il Mulino; introduce Ilaria Chia, giornalista.

spettacoli

GUARDASSONI. Domenica 18 alle 17 al Teatro Biagi-D'Antona di Castel Maggiore (via G. La Pira 54) il «Progetto cultura Teatro Guardassoni» promuove il terzo appuntamento de «L'ora delle fantasie - Viaggio ideale nel mondo del melodramma». In «Bologna: potenza della Lirica» verranno proiettati video da celebri opere quali la Carmen, Madama Butterfly e Turandot.
ANTONIANO. Per la stagione di teatro ragazzi, domenica 18 alle 11 e alle 16 nel Teatro Antoniano (via Guinzelli 3) andrà in scena lo spettacolo «Hansel e Gretel». Info: tel. 0513940247 (uffici) - 0513940212 (biglietteria), www.antoniano.it.

«Dal gregoriano al gospel»: la musica dell'Ottocento

Venerdì 16 nella basilica di san Martino Maggiore in via Oberdan 25 alle 21, verrà eseguito il quarto e penultimo concerto del ciclo «Dal Gregoriano al Gospel». Protagonista della serata la musica sacra polifonica dell'Ottocento, nell'esecuzione della camerata polifonica G. B. Martini del maestro Bruno Zagni. Formatosi nel 1983 per approfondire lo studio della polifonica classica e contemporanea, il gruppo vocale G. B. Martini, dopo il debutto avvenuto nel 1985 nell'omonimo Conservatorio bolognese, ha partecipato a diversi Festival e stagioni concertistiche in Italia e all'estero, ottenendo lusinghieri successi di pubblico e di critica. Nel corso di anni di studi e di ricerche, ha particolarmente curato la vocalità e l'interpretazione del repertorio che spazia da autori del Quattrocento e del Cinquecento a quelli contemporanei. Il programma della serata prevede musiche di Mendelssohn e il «Requiem» di Rheinberger.



La Camerata «G. B. Martini»

Ata Valle del Reno, una numerosa partecipazione alla catechesi del cardinale per l'Anno della fede

Una partecipazione molto alta, superiore alle aspettative: è questo l'elemento che ha caratterizzato la catechesi di apertura dell'Anno della fede che il cardinale Carlo Caffarra ha tenuto giovedì scorso a Riola, per il vicariato Alta Valle del Reno. «La scelta del luogo si è rivelata felice - afferma il vicario pastorale don Silvano Manzoni - perché, essendo facilmente raggiungibile anche dalle località di montagna del vicariato, ha permesso una numerosa partecipazione: la grande chiesa era piena, c'erano almeno 300 persone». «L'Arcivescovo, che aveva proposto questa sede, ne è stato contento - prosegue don Manzoni - e da parte sua ci ha offerto una catechesi molto bella e profonda, centrata sulla persona di Gesù, vivo oggi e incontrabile nella Parola, nell'Eucaristia e nella Chiesa». Una catechesi che ora, conclude don Manzoni, «vogliamo riprendere e approfondire a livello parrocchiale, per gli adulti, soprattutto i genitori dei bambini del catechismo».



La chiesa di Riola

Campanari, lezioni a Riola

Riscoprire e salvaguardare una importante tradizione culturale del nostro Appennino: quella dei campanari bolognesi, iniziata nei primi decenni del XVI secolo all'interno della torre campanaria petroniana e perfezionata nel secolo scorso, sia nella caratteristica struttura musicale, sia nelle particolari tecniche d'esecuzione. È con questa attenzione al passato e a tale bagaglio culturale, che su iniziativa del gruppo del Medio Reno di cui è portavoce Federico Grandi, si terranno sul campanile della chiesa di Riola di Vergato, realizzata dall'architetto finlandese Alvar Aalto, lezioni teorico-pratiche a novelli e volenterosi campanari. Il ritrovo è fissato tutti i sabato pomeriggio, dalle ore 15.30 alle 18. Per informazioni: 333.6408328 oppure 328.0011740.



«Giornata di cielo con Maria»

Domenica 18 dalle 9 alle 19 all'Unipol Arena di Casalecchio di Reno, per iniziativa dell'associazione «Regina della pace onlus» in collaborazione con «Nuovi orizzonti» si terrà una «Giornata di cielo con Maria». Interverranno: Saverio Gaeta giornalista e scrittore, monsignor Slawomir Oder postulatore della causa di beatificazione di Giovanni Paolo II, Fabio Salvatore, scrittore, Gianna Jessen, attivista statunitense pro-life, Nek, cantante, Chiara M., focolarina, scrittrice, Chiara Amirante, fondatrice della Comunità Nuovi Orizzonti, Marija Pavlovic, veggente di Medjugorje, padre Pierre Aguilu, fondatore della Fraternità Missionaria Giovanni Paolo II, Alessandra Cipollone e Mirko Buldrini di Nuovi Orizzonti. Presentano: Silvia Piasentini e Davide Banzato, animazione «Giullari dell'amore» di Nuovi Orizzonti.



Dalle origini all'«homo religiosus»: conferenza di Facchini e documentario

«Dalle... origini all'homo religiosus... Chi è l'uomo? Scienza e fede interrogano»: è questo il tema dell'incontro che si terrà domenica 18 novembre dalle 14.30 all'Auditorium XII Apostoli (via Mascarella 46), il cineteatro del centro per nuovi incontri culturali. Il programma prevede alle 14.30 l'accoglienza; alle 15 audio-video esposizione di monsignor Fiorenzo Facchini, antropologo e paleontologo dell'Università di Bologna; alle 15.40 il dibattito con interventi liberi; alle 16.30 pizza-break e alle 17.15 la proiezione del film documentario «Cave of the forgotten dreams» («La grotta dei sogni dimenticati») di Werner Herzog, viaggio nelle viscere della terra alla scoperta della grotta Chauvet sulle cui pareti si possono ammirare le più antiche pitture rupestri mai rinvenute.



Mons. Facchini

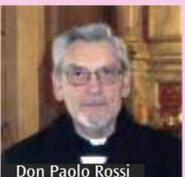
In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

13 NOVEMBRE Casanova don Riccardo (1952)	16 NOVEMBRE Masina don Amedeo (1948) Sandri don Evaristo (1964) Righi don Severino (1984) Bedeschi don Lorenzo (della diocesi di Faenza-Modigliana) (2006)
14 NOVEMBRE Rambaldi don Vincenzo (1960) Girotti don Nerio (1987)	17 NOVEMBRE Nardelli padre Aldo, gesuita (1995) Migliorini monsignor Ilario (2004)
15 NOVEMBRE Montevecchi don Carlo (1963)	18 NOVEMBRE Bianchi don Mentore (1948) Tanaglia don Gaetano (2008)

I dieci anni di don Paolo Rossi a Pieve di Cento

Sono trascorsi 10 anni dal giorno in cui don Paolo ha fatto il suo ingresso nella nostra comunità, accettando, con lo spirito di obbedienza e di abnegazione che lo contraddistinguono, l'incarico di guidare la parrocchia di Pieve di Cento. La comunità lo ringrazierà nella Messa di oggi alle 16. Oltre ad avere contribuito alla crescita spirituale della nostra comunità, don Paolo si è impegnato costantemente a rendere più belle sia la chiesa che le strutture parrocchiali. Tante sono le opere che ha realizzato, ma la più significativa è la costruzione della cappella feriale; un vero gioiello, piccolo, ma di grande bellezza, con il quale ha dato degna dimora al Santissimo Sacramento, anche lui terremotato fra i terremotati e sfollato fra gli sfollati. Non si può dimenticare con che forza don Paolo ha affrontato il drammatico terremoto che così gravi danni ha recato alla nostra chiesa e alla nostra comunità. In quei duri momenti si è attivato immediatamente affinché la mancanza di un luogo comune di preghiera non portasse a disperdere il suo gregge. Sacerdote a tempo pieno, impastato di preghiera, e quando un sacerdote prega il suo popolo è al sicuro. Grazie don Paolo!



Don Paolo Rossi

La parrocchia di Pieve di Cento

il periscopio

Cristiani e comunicazione: occhio all'approccio

Quando vediamo una qualsiasi realtà ecclesiale messa in cattiva luce dall'informazione mondana, dobbiamo reagire con sospetto, perché la persecuzione contro i cristiani non è rimasta là, ai tempi di Nerone, continua anche oggi e nessuno che si metta alla sequela di Cristo ne è esente. «Se hanno chiamato Belzebub il capo di casa, quanto più i suoi famigliari! Ora, può darsi che la «Santa Informazione» abbia «beccato» dei «mariuoli» e non saremo noi a difenderli, ma può darsi che stia semplicemente (e magari contemporaneamente) perseguitando Gesù Cristo e allora rischiamo di trovarci dalla parte dei suoi persecutori. E non è conveniente in vista dell'ultimo giorno. Un ridicolo amor di campanile ecclesiale può sviare molti in questa faccenda, e indurci a non riconoscere i fratelli (nel senso stretto, paolino, del termine) solo perché appartenenti ad un altro movimento, ad una aggregazione ecclesiale diversa, ad un'altra parrocchia. L'informazione mondana è il moderno anfiteatro in cui i cristiani vengono e verranno sempre più gettati alle fiere. Come distinguere in essa ciò che è vero da ciò che è falso, oppure ciò che è vero e nello stesso tempo falso? Si possono, infatti, raccontare delle cose vere in un modo assolutamente falso. Ed è quest'ultimo il

messaggio che resta! Parafasando il Vangelo: dal loro approccio li riconoscerete! C'è, ad esempio, l'approccio «misterico» (le cose che fanno i credenti più impegnati sono, guarda caso, sempre «segrete», criptate: tramano nell'ombra); c'è l'approccio pauperistico (fanno voto di povertà e girano in Bmw), quello «antimafia» (è sempre potentissima e immanicabilissima, la Chiesa: voi non immaginate neanche!). Questi approcci (e altri simili) denunciano da subito la provenienza dell'informatore e devono renderci guardinghi anche riguardo ai reali contenuti criminali dei fatti contestati. «La Chiesa, con tutti i suoi difetti, non è un'associazione di malaffare come proclamava Voltaire. È una struttura complessa vetusta, forte della sua provata aspirazione alla santità e alla misericordia, ma composta da comuni mortali che il potere grande e piccolo, rischia di corrompere»: chi scrive così è un giornalista laico, ebreo, Vittorio Segre (14.4.2010). Non importa essere di parte cattolica per avere un giusto discernimento sulla Chiesa: è sufficiente essere onesti. Ma quello più diffuso è l'approccio giornalistico disonesto, demagogico, che vuole accontentare il ventre della maggioranza. Una volta che lo abbiamo riconosciuto, prendiamone le distanze, perché la giustizia che persegue è solo un pretesto per perseguitare il nome cristiano.

Tarcisio

Il cardinale ai ragazzi: «La fede sia consapevole»

Alla vigilia della memoria dei santi protomartiri bolognesi Vitale e Agricola, il cardinale ha incontrato un folto gruppo di adolescenti provenienti dalle parrocchie bolognesi. L'occasione era quella dell'avvio, nelle loro comunità, del percorso che li porterà alla solenne professione di fede. «Il credo è il segno distintivo del cristiano - ha detto loro l'Arcivescovo - e la sua vera carta di identità, perché racchiude i contenuti fondamentali della nostra fede». Prima di distribuire personalmente ai ragazzi e ai loro catechisti il testo del simbolo, il cardinale ha ricordato che la nostra non è una fede vaga in un Dio vago, ma ha dei contenuti ben precisi. E per questo ha chiesto ai ragazzi presenti di sollecitare sacerdoti e catechisti ad approfondire con loro i contenuti fondamentali del credo. «Perché l'atto di fede - ha spiegato ancora - o è un atto consapevole o non è degno delle persone umane». «La fede - ha concluso - è una sorta di potenziamento dei nostri occhi, ci consente uno sguardo profondo sulla realtà».

Monsignor Andrea Caniato

Un momento della serata



La Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico esaminerà quest'anno i problemi e le prospettive del governo «partecipato»

Democrazia: guerra e pace

DI CATERINA DAL'OLIO

«La Scuola di formazione all'impegno sociale e politico della diocesi - spiega la direttrice Vera Negri Zamagni - si è impegnata in questi ultimi anni ad approfondire temi di attualità a partire dalla Dottrina Sociale della Chiesa. Poiché il nostro paese è nel bel mezzo di dibattiti politici di grande portata, ci è parso utile ripercorrere quali sono i termini delle questioni in gioco per arrivare ad una più meditata concettualizzazione dei problemi e possibilmente a scelte più consapevoli ed utili al bene comune. Va sottolineato che la democrazia sta rivelando oggi in tutti i Paesi gravi difficoltà di funzionamento, pur rimanendo la migliore forma di governo. Occorre dunque una particolare attenzione ai problemi della democrazia da parte dei cittadini per evitarne il deterioramento.

Quali aspetti verranno più analizzati? Democrazia è partecipazione al governo delle comunità. La scarsa diffusione dell'istruzione e le condizioni di vita troppo dure avevano ristretto in passato le forme di partecipazione prima soltanto alle élites, poi ad una democrazia di delega che vedeva i cittadini impegnati solo al voto a scadenza di alcuni anni. Un primo problema che la Scuola affronterà è quello del passaggio da una democrazia di delega ad una democrazia maggiormente partecipativa, per evitare degenerazioni nell'uso del potere da parte dei partiti che hanno conquistato la maggioranza. Si esploreranno le leggi elettorali per capire vantaggi e svantaggi delle varie formule, così come l'uso di altri strumenti partecipativi, fra cui in primo luogo internet. Particolare attenzione verrà data alle forme di democrazia «populista» e alla novità rappresentata dalla cosiddetta «private politics», ossia il leadership da parte di singoli soggetti che si presentano al pubblico in nome proprio, invece che in nome di visioni valoriali condivise del governo di una comunità. Un secondo problema è dato dai nessi tra democrazia e globalizzazione. Quanto pesano i poteri economici «forti» delle multinazionali nel gioco democratico? Quali spazi di democrazia devono essere preservati nell'era delle organizzazioni internazionali per non essere alla mercé di decisioni prese da piccoli gruppi di tecnocrati? Sono questi i temi forti del corso del 2013, che verranno aperti da un intervento del Segretario del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace, il quale richiamerà il tema della pace, fondamentale per qualunque democrazia ben ordinata. Lezioni e laboratori saranno tenuti da personaggi importanti: a che tipo di pubblico si rivolgono?

Il livello culturale della Scuola è sempre stato alto, ma abbordabile da tutti. Quest'anno ci auguriamo davvero che molte persone confuse dai bombardamenti mediatici vogliano accogliere la proposta della Scuola e aggiungersi a chi ne ha già sperimentato la validità, soprattutto i giovani che hanno bisogno di orientarsi e tutti coloro che sono desiderosi di capire come il nostro paese e il mondo potrebbero essere meglio amministrati.



Vera Zamagni Alberani

Alberani: i cattolici portavoce di valori cristiani

«Democrazia: conflitti e pace». Non poteva essere di maggiore attualità il tema scelto quest'anno per il ciclo di lezioni e laboratori della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico (Fisp) che inizierà il 19 gennaio ma che ha già cominciato a raccogliere le iscrizioni. Cinque lezioni magistrali (dal 19 gennaio al 16 marzo) tenute da personalità quali Filippo Andreatta, esperto in politiche europee, Monsignor Toso e il giornalista Carlo Carboni e cinque laboratori di discussione (dal 26 gennaio al 23 marzo) per confrontarsi sulla democrazia insieme ad Alessandro Alberani, segretario della Cisl di Bologna, al giurista Salvatore Vassallo, e a tanti altri. «Abbiamo voluto approfondire il discorso sulla democrazia attraverso le sue due facce: il conflitto e la pace - spiega Alberani - Analizzeremo tutti gli aspetti della partecipazione, dalla gestione d'impresa alle quote dei lavoratori. Verrà affrontato l'argomento del sistema elettorale, tema "bollente". Poi si parlerà di comunicazione come strumento per la democrazia e per la politica, con tutte le novità portate dal web». A fare da guida nei vari dibattiti saranno professori universitari, sindacalisti, persone coinvolte nell'orga-

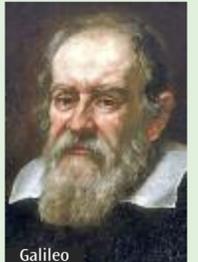
nizzazione del volontariato, sociologi, giornalisti ed esperti di politica europea. «Nel scegliere il tema di quest'anno - continua il segretario della Cisl - sono stato molto influenzato dalla "Caritas in Veritate", la più recente enciclica di Papa Benedetto XVI. La democrazia e i suoi strumenti sono presenti soprattutto nell'ultima parte del documento». Nel primo laboratorio, condotto da Alberani, i partecipanti verranno coinvolti nel vivo del dibattito, raccontando le proprie esperienze personali legate alla democrazia e la propria opinione. «Il tema di quest'anno è al centro di un'accessissima discussione mediatica - conclude Alberani - Parleremo di populismo, di privilegi, di costi della politica e cercheremo di trovare nuovi sentieri e soluzioni. Analizzeremo il ruolo dei giovani in politica e gli effetti che le recenti elezioni americane avranno sull'Europa e sull'Italia. Come cattolici sentiamo il bisogno di cambiare la politica facendo tornare al centro la persona. I cattolici, come ha detto Benedetto XVI, devono essere portavoce dei valori cristiani. La Conferenza Episcopale Italiana ci ha spinto ad assumere più responsabilità, non solo a occupare più poltrone». (C.D.O.)

Lezioni e laboratori al Veritatis Splendor

Gli incontri della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico si terranno il sabato mattina in via Riva di Reno, 57 dalle 10 alle 12. Lezioni magistrali: 19 gennaio «La pace oggi a 50 anni dalla Pacem in terris» (Monsignor Toso), 2 febbraio «Elites politiche e generatività» (M. Magatti), 16 febbraio «Neo-populismo e private politics» (C. Carboni), 2 marzo «Leggi elettorali e democrazia» (L. Diotallevi), 16 marzo «L'Europa verso l'unione politica?» (F. Andreatta). Laboratori: 26 gennaio «Socializzazione e inquadramento tematico» (A. Alberani), 9 febbraio «Leggi elettorali e partecipazione» (S. Vassallo), 23 febbraio «Forme di istituzionalizzazione della partecipazione» (A. Arnone), 9 marzo «Democrazia economica» (C. Arlati), «Internet come strumento per la politica» (P. Maggolini). Per informazioni: Valentina Brighi, Istituto Veritatis Splendor tel. 051 6566233, fax. 051 6566260, scuolafisp@bologna.chiesa-cattolica.it

«Scienza e fede»: Shea e il caso Galileo Galilei

Galileo Galilei, lo scienziato del cannocchiale vissuto nel Seicento, entusiasma da sempre gli studiosi per le sue scoperte straordinarie, ma anche per il suo rapporto conflittuale con la Chiesa. «Per questo la sua figura è diventata, per certi versi, l'emblema del rapporto scienza e fede, anche se spesso le approssimazioni storiche e scientifiche hanno portato a trarre conclusioni sbagliate». A parlare è William Shea professore di Storia della Scienza all'università di Padova, che terrà la conferenza aperta «Galileo uomo di scienza e uomo di fede» martedì 13 dalle 17.10 alle 18.50 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) nell'ambito del master in Scienza e Fede promosso dall'Ateneo pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'ivs. «Quello di Galileo è un caso clamoroso e per questo interessa tanto anche ai giovani sacerdoti che prendono parte a questo ciclo di lezioni. La Chiesa ha sempre fatto fatica a riconoscere i propri errori, ma la storia di Galileo marcia in un'altra direzione. Nel Seicento le grandi famiglie romane si compravano e si vendevano il papato. Ci troviamo in piena Guerra dei Trent'anni, un periodo buio della nostra storia». Tutto nasce dopo le grandi scoperte con il telescopio del 1611: «Quella tra scienza e fede, tra ragione e fede, non è una lotta tra civiltà - continua Shea - Galileo lo dimostra. La Chiesa non si è mai opposta alle sue scoperte, ma ha mantenuto la sua posizione contro la teoria copernicana (la terra che gira intorno al sole). Possiamo immaginare Galilei come un tipico professore universitario, quale sono anche io, spocchioso e arrogante che pensa di sapere tutto, poco disposto a mettersi in discussione. Così quando gli viene chiesto, dalla Chiesa, il suo pensiero in merito alla teoria copernicana, lui risponde che la terra gira in base alle maree. Spiegazione vera ma non determinante. Insomma: lui è stato condannato agli arresti domiciliari perché non ha dato una dimostrazione esauriente a una teoria che dava per certa. Galileo era in grado di dimostrare che il sistema Tolomaico, accettato dalla Chiesa, non era soddisfacente. Niente di più. Era un argomento molto delicato; non dimentichiamo che allora nella Chiesa dominava l'interpretazione letterale della Bibbia». Insomma, non un'opposizione tra scienza e fede, ma una ricerca costante del vero. «Le scuole più all'avanguardia del Seicento erano quelle dei Gesuiti - conclude il professore - Poi ci sono stati anche episodi di cui non andare fieri. Ma generalizzare, parlo da studioso, non è mai la cosa giusta». (C.D.O.)



Galileo

Associazione Padre Kolbe, il decimo compleanno

Festa di compleanno per l'Associazione internazionale padre Kolbe (Aipk onlus) che ieri mattina ha spento le sue prime dieci candeline con un incontro a Palazzo d'Accursio. Nella mattinata un momento di incontro e condivisione ha visto la partecipazione di più di duecento scolari e studenti provenienti dalle scuole che hanno aderito al concorso «Gesti d'amore... parole, immagini e colore» proposto in una ventina di scuole dalla stessa associazione. L'evento è stato anche un'occasione per ringraziare istituzioni, soci e collaboratori che in questi decenni si sono alternati al fianco della Aipk per realizzare progetti e sensibilizzazioni. «Per noi - spiega la presidente Marta Graziani - i «gesti d'amore» sono stati in questi 10 anni, tutte le iniziative, le attività, i progetti di educazione alla mondialità, i progetti di aiuto e di sviluppo realizzati nell'America Latina. Piccoli «frammenti di bene» ma fondamentali e necessari». Questi primi 10 anni di vita, hanno portato alla



La «festa di compleanno»

realizzazione e alla costruzione di progetti importanti in Sud America, particolarmente in Brasile ma anche in Bolivia, in Argentina. Proprio in questo anniversario, l'Associazione ha aperto un progetto in Africa, a Sumbawanga Tanzania.

Luca Tentori

«Centi scatti», le foto dei giovani terremotati

La sede dell'associazione QB Quanto Basta, via Azzo Gardino 30, ospita fino ad oggi una mostra fotografica, realizzata da tre giovani artisti, Fanny Farahi, Francesca Sbrizzi, Mara Wolnitzky, «Centi scatti - Ragazzi in terremoto» che ripropone una selezione dei molti scatti fotografici realizzati nel campo di accoglienza di Cento (Ferrara), da ragazzi tra i 10 e i 17 anni, di diverse nazionalità. Il progetto, diretto dal fotografo Giulio Di Meo, con il supporto tecnico di Fujifilm, è nato all'interno del laboratorio fotografico condotto da un gruppo di educatori volontari, intervenuto dopo il sisma nelle zone colpite. La mostra evidenzia il vissuto dei ragazzi legato al momento del terremoto, alla vita nel campo e al senso dell'appartenenza che a poco a poco si è costruito nel gruppo. Apertura al pubblico e ingresso gratuito: dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 20.

«Insieme a Salvo», festa a Pianoro

Circa 200 persone hanno risposto all'invito della Associazione «Insieme a Salvo» che ha riempito la sala oratoriale della parrocchia di Pianoro Nuovo, guidata da monsignor Paolo Rubbi, con una iniziativa a sfondo benefico: «Porchetta Sound». La festa, animata con note di marce e musiche militari coordinate dal vice presidente del coro Jacopo da Bologna Andrea Pizzoli, è stata realizzata su idea di Salvatore Caserta, un giovane carabinieri ammalato di Sla, che ha deciso di dedicare la sua vita testimoniando la normalità dell'esistenza anche in condizioni difficili. «Il diritto a una vita decorosa - ha detto Salvo nel salutare gli ospiti - non è solo una giusta pretesa di carattere socio assistenziale ma anche la possibilità di interessare relazioni amicali, di aver accesso a momenti di sereno tempo libero. Una possibilità che speriamo grazie alla profonda fede trovata propria nella malattia». (F.G.)



Un gruppo dei partecipanti